

*I tascabili*  
**VastaCom**



*Un canto  
di Natale*

*Charles Dickens*

Charles Dickens – Un canto di Natale

**UN CANTO DI NATALE**

di

Charles Dickens

**Titolo originale:** A Christmas Carol

**Prima edizione:** Londra 1843

**Edizione elettronica VastaCom:** 2008

Traduzione curata direttamente dalla Associazione Culturale VastaCom sul testo originale in lingua inglese.

**VastaCom** è un'associazione culturale non lucrativa con l'obiettivo di diffondere informazione e servizi di interesse sociale e culturale tramite canali telematici e in particolare il web ([www.vastacom.org](http://www.vastacom.org)).

Questo testo è libero da diritti di sfruttamento economico ai sensi della Legge 22 aprile 1941, n. 633 - Protezione del diritto d'autore e di altri diritti connessi al suo esercizio.

## Indice

<i>Strofa Prima: Lo spettro di Marley</i> .....	4
<i>Strofa Seconda: Il primo dei tre spiriti</i> .....	31
<i>Strofa Terza: Il secondo dei tre spiriti</i> .....	55
<i>Strofa Quarta: L'ultimo degli spiriti</i> .....	89
<i>Strofa Quinta: Come andò a finire</i> .....	111

**STROFA PRIMA**

**Lo spettro di Marley**

Marley era morto, tanto per incominciare, e su questo non c'è alcun dubbio. Il registro della sua sepoltura era stato firmato dal sacerdote, dal chierico, dall'impresario delle pompe funebri e da colui che conduceva il funerale. Scrooge lo aveva firmato, e alla Borsa il nome di Scrooge era buono per qualsiasi cosa che decidesse di firmare. Il vecchio Marley era morto come il chiodo di una porta.

Badate! Con questo io non intendo dire che so di mia propria scienza che cosa ci sia di particolarmente morto nel chiodo di una porta; personalmente, anzi, propenderei piuttosto a considerare il chiodo di una bara come il pezzo di ferraglia più morto che si possa trovare in commercio. Ma in quella similitudine c'è la saggezza dei nostri antenati, e le mie mani inesperte non la disturberanno, altrimenti il paese andrà in rovina. Vogliate pertanto permettermi di ripetere con la massima enfasi che Marley era morto come il chiodo di una porta.

Scrooge sapeva che era morto? Senza dubbio; come avrebbe potuto essere altrimenti? Scrooge e lui erano stati soci per non so quanti anni; Scrooge era il suo unico

esecutore testamentario, il suo unico procuratore, il suo unico amministratore, il suo unico erede, il suo unico amico e l'unico che ne portasse il lutto; e neanche Scrooge era così terribilmente sconvolto da quel doloroso avvenimento da non rimanere un eccellente uomo di affari anche nel giorno stesso del funerale e da non averlo solennizzato con un affare inatteso e particolarmente buono.

Menzionare il funerale di Marley mi ha ricondotto al punto dal quale ero partito. Non c'è alcun dubbio che Marley era morto. Questo dev'essere perfettamente chiaro; altrimenti nulla di meraviglioso potrà uscire dalla storia che sto per narrare. Se non fossimo perfettamente convinti che il padre di Amleto era morto prima che cominciasse la tragedia, nel fatto che egli passeggiasse di notte, al vento di levante, sui bastioni del proprio castello non ci sarebbe niente di più notevole di quello che ci sarebbe se qualunque altro signore di mezza età uscisse all'improvviso, dopo il tramonto, in una località battuta dal vento - diciamo, per esempio, nel cimitero di St. Paul - per impressionare la mente debole di suo figlio.

Scrooge non aveva mai cancellato il nome del vecchio Marley. Anche dopo qualche anno si poteva leggerlo sopra la porta del magazzino: Scrooge e Marley. La ditta era conosciuta come «Scrooge e Marley». A volte persone nuove degli affari chiamavano Scrooge Scrooge e a volte lo chiamavano Marley, ma egli rispondeva ad ambedue i nomi. Per lui era perfettamente lo stesso.

Oh! Ma Scrooge era un uomo che aveva la mano pesante; duro e aspro, come la cote, dalla quale non c'era acciaio che fosse mai riuscito a far sprizzare una scintilla

di fuoco generoso; segreto, chiuso in se stesso e solitario come un'ostrica. Il freddo che aveva dentro congelava i suoi vecchi lineamenti, gli pungeva il naso aguzzo, gli corrugava le guance, irrigidiva la sua andatura; gli faceva diventar rossi gli occhi e violacee le labbra sottili e si esprimeva tagliente nella sua voce gutturale. Sulla testa, sulle ciglia e sul mento peloso c'era uno strato di ghiaccio. Si portava sempre dietro la sua bassa temperatura; gelava l'ufficio nei giorni della canicola e non lo sgelava neppure di un grado a Natale.

Il caldo e il freddo esterni avevano scarsa influenza su Scrooge; nessun calore poteva riscaldarlo e nessuna brezza invernale raffreddarlo. Non poteva soffiare un vento che fosse più aspro di lui, non poteva cadere neve che fosse più determinata, non c'era pioggia scrosciante che fosse meno disponibile. Il cattivo tempo non aveva presa su lui. La pioggia più fitta, la neve, la grandine e il nevischio potevano vantare una sola superiorità nei suoi confronti, e cioè che spesso venivano giù non senza bellezza. Scrooge mai.

Nessuno lo fermava mai per strada per dirgli, con una espressione gioviale: «Mio caro Scrooge, come state; quando verrete a trovarmi?». Non c'era mendicante che lo implorasse di dargli un centesimo, non c'era bambino che gli chiedesse l'ora, non c'era uomo o donna che chiedesse mai a Scrooge, nemmeno una volta in vita sua, la strada per andare in questo o quel posto. Perfino i cani dei ciechi sembrava che lo conoscessero e, quando lo vedevano arrivare, trascinavano i loro padroni dentro un portone o un cortile e poi agitavano la coda, come per dire: «Caro padrone, è meglio non aver occhi che avere il

malocchio».

Ma che gliene importava, a Scrooge? Era proprio ciò che gli piaceva. Aprirsi la strada sul cammino affollato della vita, ammonendo qualunque umana simpatia di tenersi a distanza, era ciò che più gli andava a genio.

Una volta - fra tutti i giorni dell'anno, la vigilia di Natale, - il vecchio Scrooge stava lavorando nel suo ufficio. Era una giornata fredda, sinistra, pungente, nebbiosa; ed egli poteva sentire, fuori nel cortile, la gente passeggiare in su e in giù e picchiarsi il petto con le mani e pestare i piedi sulle pietre del lastrico per riscaldarsi. Gli orologi della città avevano appena battuto le tre, ma era già completamente buio; del resto, non c'era mai stata luce in tutta la giornata; e nelle finestre degli uffici vicini luccicavano le candele, simili a macchie rossastre sulla densa aria bruna. La nebbia si infiltrava attraverso le fessure e la serratura e fuori era così densa che, per quanto il cortile fosse uno dei più angusti, le case di fronte non erano che puri fantasmi. Vedere quella nuvola scura scendere lentamente in basso ed oscurare tutto quanto, faceva pensare che la Natura vivesse a due passi di lì e stesse fabbricando birra su larga scala.

La porta dell'ufficio di Scrooge era aperta, così da permettergli di tener d'occhio il suo impiegato, che stava copiando lettere in una celletta sinistra, una specie di cisterna. Nella stanza di Scrooge c'era un fuoco molto piccolo; ma quello dell'impiegato era tanto più piccolo che sembrava fatto di un solo pezzo di carbone. Egli però non poteva rifornirlo, perché Scrooge teneva la cassetta del carbone nella sua stanza, e non appena l'impiegato entrava con la paletta in mano, il padrone prediceva

invariabilmente che la loro separazione era ormai inevitabile. Pertanto, l'impiegato si stringeva intorno al collo la sua sciarpa bianca e cercava di riscaldarsi alla candela, sforzo nel quale, non essendo uomo dotato di una forte immaginazione, non aveva successo.

«Buon Natale, zio! Dio vi protegga!», gridò una voce allegra, quella del nipote di Scrooge, che gli era piombato addosso così rapidamente che quel saluto era stata la prima notifica che avesse ricevuto dal suo arrivo.

«Bah», disse Scrooge, «fesserie!»

A forza di camminare in fretta nella nebbia e nel gelo, questo nipote di Scrooge si era talmente scaldato da essere tutto un fuoco. Aveva un viso rosso e simpatico; gli occhi scintillavano e l'alito fumava.

«Natale una fesseria, zio?», disse il nipote di Scrooge; «sono sicuro che non pensi una cosa simile.»

«Certo che la penso», disse Scrooge. «Buon Natale! Che diritto hai tu di essere allegro? Che ragione hai tu di essere allegro? Sei povero abbastanza.»

«Andiamo, via», rispose allegro il nipote. «Che diritto hai tu di essere triste? Che ragione hai di essere scontento? Sei ricco abbastanza.»

Scrooge, non trovando lì per lì una risposta migliore, disse un'altra volta: «Bah!» Poi soggiunse: «Fesserie».

«Non ti arrabbiare, zio», disse il nipote.

«Come potrei non arrabbiarmi», rispose lo zio, «quando vivo in un mondo di cretini come questo? Buon Natale! In giro a augurare Buon Natale! Che cosa è il Natale per te se non il momento per pagare i conti senza avere i soldi; il momento in cui ti trovi più vecchio di un anno, e non più ricco di un'ora? Un momento per fare il

bilancio e vedere che ogni voce, nel giro completo di dodici mesi, è in passivo? Se potessi fare di testa mia»; disse Scrooge indignato, «ogni idiota che va in giro con Buon Natale in bocca dovrebbe esser bollito insieme al suo pudding e sepolto con un paletto di agrifoglio che gli trafigga il cuore. Proprio così!»

«Zio!», supplicò il nipote.

«Nipote!», rispose severamente lo zio. «Passa il Natale a modo tuo e lascia che io lo passi a modo mio.»

«Passarlo a modo tuo!», replicò il nipote di Scrooge. «Se non lo passi per niente!»

«Allora lascia che non me ne dia pensiero», disse Scrooge, « buon pro' ti faccia, come ti ha sempre fatto.»

«Ci sono molte cose, credo, che possono avermi fatto del bene senza che io ne abbia ricavato un profitto», replicò il nipote, «e Natale è una di queste. Ma sono sicuro che ho sempre considerato il periodo natalizio, quando è venuto - a prescindere dalla venerazione dovuta al suo nome e alla sua origine sacra, ammesso che qualcosa che si riferisca possa esser tenuta separata da questa venerazione - come buono; un periodo di gentilezza, di perdono, di carità, di gioia; l'unico periodo che io conosca, in tutto il lungo calendario di un anno, nel quale uomini e donne sembrano concordi nello schiudere liberamente i cuori serrati e nel pensare alla gente che è al disotto di loro come se si trattasse realmente di compagni nel viaggio verso la tomba, e non di un'altra razza di creature in viaggio verso altre mete. E per questo, zio, anche se il Natale non mi ha mai fatto entrare in tasca una moneta d'oro, e neanche d'argento, credo che mi abbia fatto bene e che mi farà bene, e chiedo che Dio lo

benedica.»

L'impiegato, dalla sua cisterna, applaudi involontariamente; poi, rendendosi conto immediatamente della sconvenienza del suo atto, stuzzicò il fuoco con le molle e così ne spense per sempre l'ultima debole scintilla. «Fatemi sentire un altro suono», disse Scrooge, «e festeggerete Natale perdendo il vostro impiego. Sei davvero un oratore straordinario», soggiunse, rivolto al nipote; «mi domando perché non ti fai eleggere al Parlamento.»

«Non andare in collera, zio. Andiamo, vieni a pranzo da noi domani!»

Scrooge disse che poteva anche andare a... Sì, lo disse davvero; pronunciò tutta la frase e disse che preferiva vederlo in *quella* situazione prima di andarlo a trovare.

«Ma perché?», gridò il nipote di Scrooge. «Perché?»

«Perché hai preso moglie?», chiese Scrooge.

«Perché mi ero innamorato.»

«Perché ti eri innamorato?», brontolò Scrooge, come se questa fosse la sola cosa al mondo più ridicola di un Buon Natale. «Buonasera.»

«Ma, zio, non sei mai venuto a trovarmi neanche prima che questo succedesse. Perché ne fai ora una ragione per non venire?»

«Buona sera», disse Scrooge.

«Io non voglio niente da te e non ti chiedo niente. Perché non possiamo essere buoni amici?»

«Buona sera», disse Scrooge.

«Mi rincresce con tutto il cuore di trovarti così ostinato. Fra noi non c'è mai stato nessun litigio. Ma ho voluto fare questo tentativo in omaggio al Natale e

intendo conservare fino all'ultimo il mio umore natalizio. Dunque, Buon Natale, zio!»

«Buona sera», disse Scrooge.

«E buon anno!»

«Buona sera», disse Scrooge.

Ciononostante, il nipote uscì dalla stanza senza una parola irata, soffermandosi sulla porta esterna per fare gli auguri all'impiegato, il quale, con tutto il freddo che aveva, era più caldo di Scrooge, e glieli ricambiò cordialmente.

«Eccone un altro», borbottò Scrooge, che aveva sentito la conversazione. «Il mio impiegato che guadagna quindici scellini la settimana, con moglie e figli, e parla di Buon Natale. Davvero c'è da finire al manicomio!»

Quel pazzo, facendo uscire il nipote di Scrooge, aveva fatto entrare altre due persone. Erano due signori imponenti, di aspetto simpatico, e ora erano in piedi, senza cappello, nell'ufficio di Scrooge. Avevano in mano libri e carte e gli fecero un inchino.

«Questa è la ditta Scrooge e Marley, credo», disse uno dei due dopo aver consultato un elenco.

«Ho il piacere di parlare col signor Scrooge o col signor Marley?»

«Marley è morto da sette anni», rispose Scrooge. «Morì sette anni fa, in questa stessa notte.»

«Non abbiamo nessun dubbio che la sua generosità sia ben rappresentata dal socio superstite», disse il signore presentando le sue credenziali.

Era indubbiamente così, giacché i due soci erano stati anime gemelle. Alla minacciosa parola «generosità», Scrooge aggrottò le ciglia, scosse la testa e restituì le

credenziali.

«In questo periodo di feste, signor Scrooge», disse il signore, prendendo una penna, «è ancor più desiderabile del solito che si provveda in qualche modo ai poveri e ai derelitti, che nel tempo presente soffrono molto. Migliaia di persone sono prive delle cose più necessarie; centinaia di migliaia sono prive delle più piccole comodità.»

«E non ci sono le prigioni?», chiese Scrooge.

«In abbondanza», disse il signore, rimettendo giù la penna. «E gli ospizi per i poveri?», chiese Scrooge. «Funzionano ancora?»

«Funzionano; però,» replicò il signore, «vorrei poter dire che non funzionano più.»

«La legge Treadmill e la legge sui poveri sono ancora in vigore, dunque?», chiese Scrooge.

«Sono attivissime, tutte e due.»

«Oh... quel che avete detto in principio mi aveva fatto temere che fosse accaduto qualche cosa che ne avesse arrestata l'utile attività», disse Scrooge. «Sono molto felice di sentire che così non è.»

«Avendo l'impressione che quelle leggi non forniscano alla moltitudine un po' di gioia cristiana né per lo spirito né per il corpo», replicò il signore, «alcuni di noi stanno tentando di raccogliere fondi per comprare ai poveri qualcosa da mangiare e da bere e l'occorrente per riscaldarsi. Abbiamo scelto questo periodo dell'anno perché, fra tutti, è un periodo nel quale il bisogno è più duramente sentito, e l'abbondanza gioisce. Per quale cifra debbo iscrivermi?»

«Nessuna», rispose Scrooge.

«Desiderate conservare l'anonimato?»

«Desidero esser lasciato in pace», disse Scrooge. «Dal momento che mi avete chiesto ciò che desidero, signori, questa è la mia risposta. Io non faccio festa per Natale e non posso permettermi di rendere allegri i fannulloni. Contribuisco al mantenimento delle istituzioni di cui abbiamo parlato - e costano abbastanza care - e coloro che si trovano in cattive condizioni economiche non hanno che da ricorrere a quelle.»

«Molti non ci possono andare, e molti preferirebbero la morte.»

«Se preferiscono la morte», disse Scrooge, «farebbero meglio a morire, diminuendo così la popolazione in sovrappiù. E poi, scusatemi, ma sono faccende che non conosco.»

«Ma potreste conoscerle», osservò il signore.

«Non è affar mio», replicò Scrooge. «Per un uomo basta che capisca quello che è affar suo, senza interferire negli affari altrui. I miei prendono tutto il mio tempo. Buona sera, signori.»

I due signori, rendendosi chiaramente conto dell'inutilità di insistere si ritirarono; e Scrooge riprese il suo lavoro con un'opinione ancor più alta di se stesso e con un umore più faceto del solito.

Nel frattempo, la nebbia e l'oscurità si erano fatte talmente fini che alcuni andavano in giro con torce accese e offrivano i loro servigi per camminare davanti alle carrozze a cavalli e guidarle sul loro cammino. L'antico campanile di una chiesa, la cui burbera vecchia campana guardava costantemente giù verso Scrooge, affacciata a una finestra gotica nel muro, era divenuto invisibile e batteva le ore e i quarti nelle nuvole, con una tremula



vibrazione prolungata, come se lassù nella sua testa gelata gli battessero denti. Il freddo divenne intenso. Nella strada principale, all'angolo della corte, alcuni operai stavano riparando le tubazioni del gas e avevano acceso un gran fuoco in un braciere, attorno al quale un gruppo di uomini e di ragazzi laceri si era raccolto a scaldarsi le mani, battendo estaticamente le palpebre davanti al chiarore. La fontanella, abbandonata a se stessa, vide congelarsi tristemente e mutarsi in ghiaccio il flusso dell'acqua. Le luci delle botteghe, nelle quali i ramoscelli e le bacche dell'agrifoglio scricchiolavano al chiarore delle lampade delle vetrine, facevano sembrar rosse le facce pallide che vi passavano dinanzi. Il commercio dei pollaioli e dei droghieri divenne un gioco meraviglioso; uno spettacolo magnifico, nel quale era quasi impossibile credere che principi tanto gravi, come il contrattare e il vendere, potessero avere a che fare. Il Lord Mayor, dentro la cittadella poderosa del Palazzo, diede ordine ai suoi cinquanta cuochi e servitori di preparare i festeggiamenti di Natale come si conviene alla casa di un Lord Mayor; e perfino il piccolo sarto, al quale aveva inflitto, il lunedì precedente, una multa di cinque scellini per essere stato trovato ubriaco per strada, rimestava nella sua soffitta il pudding per il giorno dopo, mentre la moglie sparuta usciva con il bambino per andare a comprare la carne.

Sempre più nebbia e sempre più freddo! Un freddo acuto, pungente, penetrante! Se il buon Saint Dunstan, invece di usare le sue armi consuete, avesse appena pizzicato il naso del diavolo con un tempo come quello, allora sì avrebbe avuto un buon motivo per ruggire. Il

proprietario di un nasetto giovane, roso e martoriato da quel freddo famelico come un osso rosicchiato da un cane, si piegò sul buco della serratura per allietare Scrooge con un canto di Natale. Ma non appena intese i primi versi, Scrooge impugnò il righello con atto così energico che il cantore fuggì terrorizzato, abbandonando il buco della chiave alla nebbia e anche al gelo che sembrava ci stesse di casa.

Finalmente venne l'ora di chiudere l'ufficio.

Scrooge scese di malavoglia dal suo alto panchetto, e ammise tacitamente il fatto coll'impiegato in ansiosa attesa nella sua cisterna, che immediatamente spense la candela e si mise il cappello in testa.

«Penso che domani vorrete avere tutta la giornata libera», disse Scrooge.

«Se la cosa va bene per voi, signore.»

«Non va bene», disse Scrooge, «e non è giusto. Scommetto che se per questo io volessi trattenervi mezza corona, voi vi considerereste trattato male.»

L'impiegato ebbe un pallido sorriso.

«Eppure», disse Scrooge, «a voi non sembra un'ingiustizia che io paghi una giornata di stipendio senza lavoro in cambio.» L'impiegato osservò che questo accadeva una sola volta all'anno.

«Questa è una scusa ben meschina per tirar fuori i danari dalle tasche di un galantuomo ogni 25 dicembre!» disse Scrooge, abbottonandosi il pastrano fino al mento. «Ma immagino che dobbiate avere tutta la giornata libera. Venite ancora più per tempo la mattina dopo!»

L'impiegato promise che lo avrebbe fatto e Scrooge uscì in strada con un grugnito. L'ufficio fu chiuso in un



batter d'occhio e l'impiegato, con le lunghe estremità della sciarpa che gli pendevano fin sotto la cintola (non possedeva un pastrano), venne giù da uno scivolo a Cornhill per venti volte dietro una fila di ragazzi per onorare la vigilia di Natale, e poi corse a tutta velocità a Camden Town, a casa sua, per giocare a moscacieca.

Scrooge consumò il suo pranzo malinconico nella solita malinconica taverna; e, dopo aver letto tutti i giornali e allietato il resto della serata con un esame del suo conto in banca, se ne andò a casa a dormire. L'appartamento nel quale abitava era stato in passato del suo defunto socio. Era una lugubre serie di stanze in un fabbricato cupo in fondo a un cortile dove aveva tanta poca ragione di trovarsi da far quasi immaginare che vi fosse corso dentro quando era una casa giovane, giocando a nascondino con altre case, e avesse dimenticato la strada per uscirne. Ora era abbastanza vecchio e abbastanza sinistro, giacché il suo unico abitante era Scrooge e tutte le altre stanze erano affittate come uffici. Il vicolo era così buio, che perfino Scrooge, che ne conosceva ogni pietra, era costretto a procedere a tastoni. Nel nero e vecchio androne della casa, la nebbia e il gelo incombevano in modo tale che sembrava che il Genio del Tempo fosse seduto sulla soglia, immerso in una lugubre meditazione.

Ora, è un fatto che nel batacchio della porta non c'era niente di straordinario, tranne che era molto grosso; è pure un fatto che Scrooge lo aveva veduto mattina e sera, durante tutto il periodo nel quale aveva abitato lì, e così pure che Scrooge possedeva ciò che si chiama fantasia nella stessa scarsa misura di qualunque uomo della City

di Londra, compresi persino il Consiglio, gli assessori, e gli impiegati, il che è tutto dire. Non bisogna neppure dimenticare che Scrooge non aveva mai rivolto un pensiero a Marley, dopo aver menzionato in quello stesso pomeriggio il suo socio morto da sette anni. E allora, mi spieghi chi può come accadde che Scrooge, dopo aver introdotto la chiave nella toppa, scorse nel batacchio, senza che questo nel frattempo avesse subito alcun processo di alterazione, non più un batacchio, ma il volto di Marley.

Il volto di Marley. Non era avvolto da un'ombra impenetrabile, come tutti gli altri oggetti nel vicolo, ma era circondato da una luce sinistra, come un'aragosta andata a male in una cantina buia. Non era né irritato né feroce, ma guardava Scrooge come Marley era solito guardarlo, con un paio di occhiali spettrali tirati su sulla fronte. I capelli erano curiosamente arruffati, come da un soffio o da una corrente d'aria calda; e gli occhi, per quanto fossero spalancati, erano perfettamente immobili. Questo e il colorito livido lo rendevano orribile; ma l'orrore sembrava esistere a dispetto del volto e senza che questo potesse controllarlo, piuttosto che esser parte della sua espressione.

Allorché Scrooge fissò intensamente il fenomeno, il batacchio tornò ad essere un batacchio.

Dire che non fu scosso e che il suo sangue non ebbe coscienza di una sensazione terribile, che gli era ormai estranea fin dal tempo dell'infanzia, sarebbe dire una bugia; nondimeno, pose la mano sulla chiave che aveva lasciato, la girò decisamente, entrò e accese la candela.

Prima di chiudere, si fermò con un momento di

indecisione, e diede prima una cauta occhiata dietro la porta, quasi aspettando di restare terrorizzato alla vista del codino di Marley, sporgente verso l'ingresso. Ma dietro la porta non c'era niente, tranne le viti e i dadi che fissavano il batacchio. Pertanto disse: «Bah... bah!»; e la richiuse con un tonfo.

Il suono echeggiò come un tuono per tutta la casa. Sembrò che l'eco di ogni stanza ai piani superiori e di ogni botte nelle cantine dei negozianti di vino al piano di sotto possedesse una sua propria e separata risonanza; ma Scrooge non era uomo che l'eco potesse spaventare. Mise il paletto alla porta, attraversò l'ingresso, e salì le scale lentamente, smoccolando la candela.

Non è facile dire che un tiro a sei può salire su per una vecchia rampa di scale, oppure attraverso una cattiva legge appena approvata dal Parlamento; ma vi assicuro che su per quella scala si poteva benissimo portare un catafalco nel senso della larghezza, colla testata verso il muro e il fondo verso la ringhiera, e con estrema facilità. Lo spazio e la larghezza erano più che abbondanti per farlo; ed è questa forse la ragione per la quale, nella semioscurità, parve a Scrooge che un catafalco semovente lo precedesse. Mezza dozzina di lampade a gas nella strada non sarebbero bastate a rischiarare bene quell'ingresso; sicché potete pure supporre che, con la candela di Scrooge, era piuttosto buio.

Scrooge continuò a salire senza badarvi; il buio costa poco, e perciò piaceva a Scrooge. Tuttavia, prima di chiudere la sua porta pesante, fece un giro per tutte le stanze per vedere se tutto era in ordine. Quella faccia gli era rimasta abbastanza impressa da ispirargliene il

desiderio.

Salotto, stanza da letto, ripostiglio - tutto in perfetto ordine. Nessuno sotto la tavola; nessuno sotto il sofà; un piccolo fuoco nel caminetto; cucchiaio e scodella pronti; e il piattino con la minestra d'avena (giacché Scrooge aveva il raffreddore) era posato sulla mensola del focolare. Nessuno sotto il letto; nessuno nell'armadio; nessuno nella sua veste da camera, che pendeva in atteggiamento sospetto contro il muro. Ripostiglio come al solito: un vecchio parafuoco, un vecchio paio di scarpe, due cestini da pesca, un catino su un treppiede e un paio di molle.

Perfettamente soddisfatto, chiuse la porta e si serrò dentro, dando una doppia mandata, cosa che non era nelle sue abitudini. Dopo essersi assicurato in tal modo contro ogni sorpresa, si tolse la cravatta, si mise la veste da camera, le pantofole e il berretto da notte e si sedette a mangiare la sua minestra davanti al fuoco.

Era veramente un fuoco molto misero, che in una notte così fredda era poco più che niente. Scrooge fu costretto a sedersi vicino e a piegarvisi sopra, prima di poter estrarre da quel pugno di brace la più piccola sensazione di calore. Il caminetto era antico, costruito molto tempo prima da qualche mercante olandese, tutto ornato di mattonelle olandesi, con immagini tolte dalla Sacra Scrittura. C'erano Caino e Abele, la figlia del Faraone, la regina di Saba, messaggeri angelici che scendevano per l'aria su nuvole simili a piumini da letto, Abramo, Baldassarre, apostoli che si imbarcavano su salsiere, centinaia di figure che tutte avrebbero potuto attrarre i suoi pensieri; e pure, quel volto di Marley, morto da sette

anni, riappariva, come la verga dell'antico profeta, e annullava tutto il resto. Se ciascuna di quelle mattonelle lisce fosse stata bianca e fosse stato possibile disegnare sulla sua superficie qualche figura utilizzando a questo scopo i frammenti sconvolti dei suoi pensieri, su ciascuna di esse ci sarebbe stata una copia della testa del vecchio Marley.

«Fesserie!», disse Scrooge, e si mise a passeggiare per la stanza.

Dopo averla percorsa varie volte, tornò a sedersi; e, mentre appoggiava di nuovo la testa sulla poltrona, gli occhi gli caddero casualmente su un campanello, un campanello fuori uso, che pendeva nella stanza e comunicava, per una qualche ragione ormai dimenticata, con una stanza nel piano più alto del fabbricato. Fu con grande meraviglia e con uno strano e inesplicabile terrore che, nel guardare, si accorse che il campanello cominciava a dondolare. Dondolava così dolcemente, da principio, da non produrre alcun suono; ma ben presto cominciò a suonare forte e così fecero tutti gli altri campanelli della casa.

Questo durò forse mezzo minuto o un minuto, ma parve che durasse un'ora. I campanelli cessarono tutti insieme, come avevano incominciato, e ad essi tenne dietro un rumore metallico, che veniva dalla profondità dei piani inferiori, come se qualcuno stesse trascinando una catena pesante sulle botti nella cantina del negoziante di vino. Allora Scrooge si ricordò di aver sentito dire che gli spettri nelle case stregate si trascinano dietro le catene.

La porta della cantina si spalancò con un colpo fortissimo, e allora udì il rumore ai piani inferiori farsi

molto più forte, poi su per le scale, poi venire direttamente verso la sua porta.

«Sono tutte fesserie!», disse Scrooge. «Non ci voglio credere.»

Però cambiò colore allorché, senza una pausa, qualcosa attraversò la porta pesante ed entrò nella stanza davanti ai suoi occhi. Al suo arrivo, la fiamma morente avvampò, come se avesse voluto gridare: «Lo conosco, è lo spettro di Marley!», e poi ricadde.

La stessa faccia - proprio la stessa faccia: Marley col codino, il solito panciotto, calzoni e stivali, con le nappe di questi che si agitavano come il codino, le falde dell'abito e i capelli in testa. La catena che trascinava lo stringeva alla vita. Era lunga e gli si attorcigliava attorno come una coda; ed era fatta (giacché Scrooge la osservò attentamente) di cassette per denari, chiavi, paletti, libri mastri, atti legali e borse pesanti, il tutto rivestito d'acciaio. Il corpo era trasparente, cosicché Scrooge, osservandolo e guardandolo attraverso il panciotto, poteva vedere i due bottoni sulla parte posteriore della giacca.

Scrooge aveva sentito dire spesso che Marley era un uomo senza viscere, ma fino a quel momento non ci aveva mai creduto.

No, e neppure adesso ci credeva. Per quanto continuasse a guardare attraverso il fantasma e se lo vedesse davanti in piedi, per quanto sentisse l'influenza gelida dei suoi occhi freddi come la morte e osservasse perfino il tessuto del fazzoletto piegato e legato intorno alla testa e al mento, fazzoletto che non aveva mai visto prima, era ancora incredulo e lottava contro i suoi stessi

sensi.

«Allora!», disse Scrooge, caustico e freddo come sempre. «Che cosa vuoi da me?»

«Molto.» Era la voce di Marley, non c'era dubbio.

«Chi sei?»

«Chiedimi piuttosto chi ero.»

«Chi eri, dunque?», disse Scrooge, alzando la voce.

«Sei pignolo per essere un'ombra.»

«Da vivo, ero il tuo socio, Jacob Marley.»

«Puoi... puoi sederti?», chiese Scrooge, con una occhiata dubbiosa.

«Sì, posso.»

«E allora siediti.»

Scrooge aveva fatto quella domanda perché non sapeva se uno spettro così trasparente fosse in condizioni di sedersi ed aveva la sensazione che, qualora questo fosse stato impossibile, avrebbe potuto rendersi necessaria una spiegazione imbarazzante. Ma lo Spettro si sedette dall'altro lato del caminetto, come se ci fosse perfettamente abituato.

«Tu non credi che io esista», disse lo Spettro.

«No», rispose Scrooge.

«Quali prove vorresti avere della mia realtà, oltre a quella dei tuoi sensi?»

«Non so», disse Scrooge.

«Perché dubiti dei tuoi sensi?»

«Perché», disse Scrooge, «per influenarli basta una piccolezza. Un leggero disordine dello stomaco li rende bugiardi. Tu potresti essere un pezzo di carne non digerito, un cucchiaino di mostarda, una briciola di formaggio, un frammento di patata poco cotta. Chiunque

tu sia, credo che tu venga piuttosto da una salsa che da una tomba.»

Scrooge non era solito fare giochi di parole<sup>1</sup> e, in quel momento, in fondo al cuore non si sentiva affatto la voglia di fare lo spiritoso. La verità è che cercava di farlo, come un mezzo per distrarre la propria attenzione e frenare il proprio terrore, giacché la voce dello Spettro gli penetrava fino al midollo delle ossa.

Continuare a star seduto, fissando quegli occhi immobili e vitrei, e rimanendo anche per un solo momento in silenzio, sarebbe stato, Scrooge lo sentiva, un gioco assai pericoloso. Inoltre, c'era qualcosa di terribile nel fatto che lo Spettro aveva una sua propria atmosfera infernale. Scrooge non poteva sentirla, ma era certamente così; giacché, sebbene il fantasma sedesse perfettamente immobile, i capelli, le vesti e le nappe continuavano a fluttuare come per effetto di un vapore caldo proveniente da una stufa.

«Vedi questo stuzzicadenti?», disse Scrooge, tornando rapidamente alla carica per il motivo già detto, desideroso di distogliere dalla sua persona, fosse pure per un secondo solo, lo sguardo di pietra della visione.

«Sì» rispose lo Spettro.

«Ma non lo guardi!», disse Scrooge.

«Eppure», disse lo Spettro, «lo vedo.»

«Bene!», replicò Scrooge. «Basta che io lo inghiotta per essere perseguitato per il resto dei miei giorni da una legione di fantasmi, tutti di mia creazione. Fesserie, ti dico, fesserie.»

---

<sup>1</sup> *Gravy* = salsa; *grave* = tomba (N.d.T.)

A queste parole, lo Spirito emise un grido terribile e scosse la catena con un rumore talmente lugubre e spaventoso che Scrooge si afferrò con tutte le forze alla sedia per evitare di cadere svenuto. Ma ben più grande fu il suo orrore quando il fantasma si tolse la benda che portava intorno alla testa, come se facesse troppo caldo per portarla dentro casa, e la mascella inferiore gli cadde sul petto.

Scrooge cadde in ginocchio, coprendosi il volto con le mani.

«Misericordia!», disse. «Spaventosa apparizione, perché mi tormenti?»

«Uomo dai pensieri terreni», replicò lo Spettro, «credi in me, sì o no?»

«Sì» disse Scrooge, «debbo crederci! Ma perché gli spiriti passeggiano sulla terra e perché vengono da me?»

«È richiesto ad ogni uomo», replicò lo Spettro, «che lo spirito che è dentro di lui si aggiri tra i suoi simili e viaggi in terre lontane; e, se quello spirito non lo fa in vita, è condannato a farlo dopo morto. È condannato a errare per il mondo - misero me! - e ad assistere alle cose alle quali non può partecipare, ma a cui avrebbe potuto partecipare sulla terra, e trarne felicità!»

Lo Spettro emise un altro grido, e scosse la catena, e si torse le mani spettrali.

«Sei incatenato», disse Scrooge, tremando. «Dimmi il perché.»

«Porto la catena che ho forgiato in vita», replicò lo Spettro. «Sono io che l'ho fatta, un anello dopo l'altro, un braccio dopo l'altro; sono io che me la sono cinta di spontanea volontà e di spontanea volontà l'ho portata. Ti

pare strana?»

Scrooge tremava sempre di più.

«O non conosci forse», proseguì lo Spettro, «il peso e la lunghezza della catena che tu stesso porti? Aveva la stessa lunghezza e lo stesso peso di questa già sette Natali fa. Da allora ci hai lavorato ancora. È una catena imponente!»

Scrooge diede un'occhiata in giro sul pavimento, aspettandosi di vedersi circondato da cinquanta o sessanta piedi di cavo metallico, ma non riuscì a veder nulla.

«Jacob», disse supplichevole, «vecchio Jacob Marley, dimmi qualche altra cosa, dimmi una parola di conforto, Jacob!»

«Non ho conforto da dare», replicò lo Spettro. «Il conforto viene da altre parti, Ebenezer Scrooge, e sono altri ministri che lo recano ad altri tipi di uomini. E nemmeno posso dirti tutto quello che vorrei. Non mi è concesso che pochissimo tempo ancora. Io non posso riposare, non posso restare, non posso indugiare in alcun luogo. Il mio spirito non ha mai errato al di là del nostro ufficio - sta' attento! - in vita il mio spirito non è mai andato oltre i limiti angusti della tana dei nostri affari; e viaggi faticosi mi attendono ancora!»

Quando era preoccupato, Scrooge aveva l'abitudine di mettersi le mani nelle tasche dei calzoni; ora, meditando su quello che aveva detto lo Spirito, fece lo stesso, però senza alzare gli occhi né levarsi in piedi.

«Devi esserti mosso molto adagio, Jacob», osservò Scrooge, col tono di un affarista, però non senza umiltà e deferenza.

«Adagio!», ripeté lo Spettro.

«Morto da sette anni», mormorò Scrooge, «e hai viaggiato tutto questo tempo?»

«Tutto questo tempo», disse lo Spettro, «senza sosta, senza pace, in un'incessante tortura di rimorsi.»

«Viaggi in fretta?», disse Scrooge.

«Sulle ali del vento», replicò lo Spettro.

«Devi aver fatto un bel po' di strada in sette anni», disse Scrooge.

A queste parole, lo Spettro emise un altro grido e fece risuonare la catena, nel profondo della notte, in un modo così spaventoso, che le guardie avrebbero avuto tutte le giustificazioni per accusarlo di schiamazzi notturni.

«Oh, devi esser prigioniero, legato, e a doppia catena», gridò il fantasma, «per non sapere che debbono trascorrere secoli di lavoro incessante da parte delle creature immortali su questa terra prima che tutto il bene di cui questa è suscettibile possa svilupparsi pienamente; per non sapere che ciascuno spirito cristiano che lavori con animo buono nella sua piccola sfera, qualunque essa sia, troverà che la sua vita mortale è troppo breve per le vaste possibilità di rendersi utile che offre, per non sapere che non c'è rimpianto abbastanza grande per espiare le occasioni perdute in vita. Eppure io ero così! Sì! Ero così!»

Scrooge, che stava cominciando ad applicare quelle parole a se stesso balbettò: «Però sei stato sempre un eccellente uomo di affari Jacob».

«Affari!», gridò lo Spettro, torcendosi un'altra volta le mani. «Il mio affare avrebbe dovuto essere l'umanità. Il benessere comune era il mio affare. Carità, misericordia, tolleranza, benevolenza, tutto questo era il mio affare. Le

contrattazioni del mio commercio non erano che una goccia d'acqua nell'immenso oceano di ciò che avrebbe dovuto costituire i miei affari.»

Sollevò la catena per tutta la lunghezza del braccio, come se quella fosse stata la causa del suo inconsolabile tormento, e la lasciò ricadere pesantemente a terra.

«In questo periodo dell'anno», disse lo Spettro, «soffro più che in tutti gli altri. Perché mai ho camminato in mezzo alla folla dei miei simili con gli occhi rivolti in basso, senza mai alzarli verso quella stella benedetta che guidò i Re Magi verso una povera dimora?. Non c'erano forse case di poveri, verso le quali la luce di quella stella avrebbe potuto guidarmi?»

Scrooge era profondamente turbato udendo lo Spettro parlare in questo modo e cominciò a tremare in modo convulso.

«Ascoltami», gridò lo Spettro, «il tempo a mia disposizione è quasi finito.»

«Ti ascolterò», disse Scrooge; «ma non esser duro con me, Jacob, te ne prego! Non questo linguaggio solenne!»

«Come avviene che io possa apparirti dinanzi, in una forma visibile ai tuoi occhi, non sono in grado di dirlo; ma, per molti e molti giorni, ti sono stato seduto accanto invisibile.»

L'idea non era piacevole. Scrooge rabbrivì, e si asciugò la fronte, madida di sudore.

«Questa non è la parte più lieve della mia punizione. Io sono qui stasera per ammonirti che per te esiste ancora la possibilità e la speranza di sfuggire al mio destino: una possibilità e una speranza che io ti ho procurato, Ebenezer.»

«Sei sempre stato un buon amico per me», disse Scrooge. «Ti ringrazio!»

Lo Spettro riprese: «Sarai visitato da tre Spiriti».

Il viso di Scrooge si abbatté quasi quanto quello dello Spettro. «È questa la possibilità e la speranza di cui parlavi, Jacob?», chiese con voce tremante.

«Proprio così!»

«Io... io preferirei di no!»

«Senza la loro visita», disse lo Spettro, «non puoi sperare di evitare la strada che sto percorrendo io. Aspetta il primo domani, quando l'orologio suonerà l'una.»

«Non potrei averli tutti e tre insieme e farla finita subito, Jacob?», suggerì Scrooge.

«Aspetta il secondo la notte successiva alla stessa ora. Il terzo la notte seguente, quando cesserà di vibrare l'ultimo colpo delle dodici. Non contare di rivedermi: e cerca, nel tuo stesso interesse, di ricordarti quello che è accaduto stasera tra noi!»

Quando ebbe detto questo, lo Spettro prese dal tavolo il fazzoletto e se lo r avvolse attorno alla testa come prima. Scrooge se ne rese conto dal rumore che fecero i denti quando la benda riportò assieme le mascelle: si fece coraggio, alzò gli occhi e vide che il suo soprannaturale visitatore gli stava ritto davanti, con la catena intorno al corpo e sul braccio.

L'apparizione si scostò da lui, camminando all'indietro; e ad ogni passo che faceva la finestra si apriva leggermente, cosicché, quando lo Spettro vi giunse, era completamente spalancata. Fece segno a Scrooge di avvicinarsi e questi obbedì. Quando si trovarono a due passi l'uno dall'altro, lo spettro di Marley alzò

la mano per ammonirlo a non avvicinarsi di più. Scrooge si fermò, non tanto per obbedienza, quanto per la sorpresa e la paura, giacché appena lo Spettro ebbe alzata la mano, cominciò a sentire nell'aria rumori confusi, suoni incoerenti di lamenti e di rimpianti, gemiti di una tristezza e di un rimorso inesprimibili. Lo Spettro, dopo esser rimasto un momento in ascolto, si unì a quel lacrimante corteo e fluttuò nella notte desolata e oscura.

Scrooge, con una curiosità disperata, lo seguì fino alla finestra e guardò fuori.

L'aria era piena di fantasmi che erravano in tutte le direzioni frettolosi e irrequieti, lamentandosi sul loro cammino. Ciascuno di loro portava una catena come quella dello spettro di Marley; pochi, (potevano essere Governi colpevoli), erano incatenati insieme; nessuno era libero, Scrooge ne aveva conosciuti personalmente alcuni da vivi; era stato particolarmente intimo con un vecchio Spettro che portava un panciotto bianco e alla cui caviglia era attaccata una mostruosa cassaforte di ferro, il quale piangeva in modo da far pietà, perché era incapace di soccorrere una misera donna con un bimbo, che vedeva più in basso, sulla soglia di una porta.

Il tormento di tutti loro consisteva evidentemente nel fatto che si sforzavano di intervenire nelle faccende umane per far del bene e che ne avevano perduto per sempre il potere.

Scrooge sarebbe stato incapace di dire se quelle creature svanirono nella nebbia, oppure se fu la nebbia ad inghiottirle. Ma esse e le loro voci di spiriti si dileguarono insieme, e la notte tornò ad essere quale era stata nel momento in cui era tornato a casa. Chiuse la finestra ed



esaminò la porta attraverso la quale lo Spettro era entrato. Era chiusa a doppia mandata come lui stesso l'aveva chiusa con le sue stesse mani, e il catenaccio non era stato toccato. Tentò di dire «fesserie», ma si fermò alla prima sillaba; e poiché, fosse l'emozione che aveva provato, o la fatica della giornata, o lo sguardo che aveva potuto gettare sul mondo invisibile, o la triste conversazione con lo Spettro, o l'ora tarda, sentiva un gran bisogno di riposare, andò direttamente a letto senza neanche spogliarsi e cadde immediatamente addormentato.

## **STROFA SECONDA**

### **Il primo dei tre spiriti**

Quando Scrooge si destò, era così buio che, guardando dal letto, poteva a malapena distinguere la finestra trasparente dalle pareti opache della camera. Stava tentando di penetrare l'oscurità coi suoi occhi di furetto, quando l'orologio di una chiesa vicina suonò i tre quarti. Rimase quindi in ascolto per sentir battere l'ora.

Con sua grande meraviglia, la pesante campana passò da sei a sette, poi da sette a otto, e regolarmente fino a dodici, poi si fermò. Le dodici! Quando era andato a letto, erano le due passate. Le dodici! L'orologio andava male. Un ghiacciolo doveva essersi formato nel meccanismo. Le dodici!

Toccò la molla del suo orologio a ripetizione, allo scopo di correggere quell'insolente orologio. Il suo rapido e tenue pulsare battè dodici colpi e si fermò.

«Ma non è possibile», disse Scrooge, «che io abbia dormito tutta una giornata e tanta parte della notte successiva. Non è possibile che qualcosa sia accaduto al sole, e questi dodici colpi significhino mezzogiorno!»

Poiché questa idea era alquanto allarmante, sguscì fuori dal letto e andò a tastoni alla finestra. Fu costretto a

rimuovere dai vetri il gelo con una manica della vestaglia, prima di riuscire a veder qualcosa, e anche allora poté vedere ben poco. Tutto quanto fu in grado di accertare fu che il tempo era ancora molto nebbioso ed estremamente freddo e che non si sentiva affatto il rumore che fa la gente correndo in un senso o nell'altro, non sentiva affatto il gran frastuono che ci sarebbe indubbiamente stato se la notte avesse cacciato via la luce del giorno e si fosse impadronita del mondo. Questo gli fu di gran sollievo, giacché «a tre giorni dalla vista di questa cambiale pagata al signor Ebenezer Scrooge o a suo ordine», eccetera, diveniva un semplice pezzo di carta se non ci fossero più stati giorni da contare.

Scrooge tornò a letto e, pur pensando e ripensando, non riusciva a spiegarsi la cosa. Più rifletteva e più era perplesso; e più si sforzava di non riflettere, più rifletteva. Lo spettro di Marley continuava a torturarlo. Ogni volta, dopo matura riflessione, decideva fra sé e sé che era stato tutto un sogno; ma la sua mente tornava sempre al punto di partenza, come una grossa molla lasciata andare, e gli sottoponeva sempre lo stesso problema: è stato un sogno o no?

Scrooge rimase a giacere in questo stato, finché la campana non ebbe suonato altri tre quarti. Allora si ricordò a un tratto che lo Spettro gli aveva preannunciato una visita per il momento in cui l'orologio avesse battuto l'una. Decise di rimanere desto finché l'ora non fosse passata, e se si pensa che non gli era più facile dormire che andare in paradiso, questa era forse la risoluzione più saggia che potesse adottare.

L'ultimo quarto d'ora fu così lungo che egli si convinse

una volta di più che probabilmente si era assopito inconsciamente e non aveva sentito l'orologio. Finalmente risuonò al suo orecchio intento.

«Din, don.»

«Le dodici e un quarto», disse Scrooge, contando.

«Din, don.»

«Le dodici e mezzo», disse Scrooge.

«Din, don.»

«L'una meno un quarto», disse Scrooge.

«Din, don.»

«Ecco l'ora», disse Scrooge, trionfante, «e non succede niente!

Aveva parlato prima che battesse l'ora, ciò che avvenne ora, con un unico colpo profondo, cupo, cavernoso, malinconico. In quello stesso istante una luce inondò la stanza e le cortine del suo letto vennero scostate.

Le cortine vennero scostate, vi dico, da una mano; non quelle, ai suoi piedi e neanche quelle dietro le sue spalle, ma quelle verso le quali era rivolta la faccia. Le cortine del letto furono scostate e Scrooge, sollevandosi sul fianco, si trovò faccia a faccia col visitatore ultraterreno che le stava scostando; non meno vicino a lui di quanto io in questo momento lo sia a voi, e in spirito vi sto accanto.

Era una figura strana, simile ad un bambino; e pur tuttavia non tanto simile ad un bambino quanto a un vecchio, visto attraverso un qualche mezzo soprannaturale, che gli dava l'apparenza di essersi contratto, riducendosi alle proporzioni di un bambino. I capelli, che gli pendevano intorno al collo e scendevano sulle spalle, erano bianchi come per la vecchiaia; eppure

il suo volto non aveva una ruga e sulla pelle era il colorito più tenue che si potesse immaginare. Aveva braccia molto lunghe e muscolose, e così pure le mani, come se la sua stretta dovesse essere di una forza non comune. Le gambe e i piedi, di forma delicatissima, erano nudi come gli arti superiori. Indossava una tunica del bianco più puro, e intorno alla vita era legata una cintura lucente, che luccicava in modo stupendo. Teneva in mano un ramoscello di agrifoglio, fresco e verde, e il suo vestito, in strana contraddizione con quell'emblema dell'inverno, era adorno di fiori estivi. Ma la cosa più strana in lui, era che dalla sommità della testa gli usciva un chiaro e fulgido getto di luce che rendeva visibile tutto questo; e senza dubbio era il motivo per cui, nei momenti cupi, usava come berretto un grande spegnitoio che in quel momento teneva sotto il braccio.

Tuttavia, neanche questa era in lui la qualità più strana agli occhi di Scrooge, che lo guardava sempre più fisso; giacché, come la sua cintura mandava bagliori ora in questa, ora in quella parte, e quella che era illuminata per un istante si oscurava subito dopo, così la figura stessa fluttuava pur rimanendo distintamente visibile, e ora era una cosa con un braccio, ora con una gamba, ora con venti gambe, ora un paio di gambe senza testa, ora una testa senza corpo: e di queste parti, mentre si dissolvevano nella profonda oscurità che le ingoiava, non restava traccia; e appena si aveva il tempo di stupirsi, tornava quella di prima, distinta e chiara come sempre.

«Siete voi, signore, lo Spirito del quale m'era stata preannunciata la venuta?», chiese Scrooge.

«Sono io.»

La voce era dolce, gentile. Singolarmente tenue, come se invece di essergli accanto vicinissimo, lo Spirito si fosse trovato lontano.

«Chi e cosa siete?», chiese Scrooge.

«Sono lo Spettro del Natale Passato.»

«Passato da un pezzo?», chiese Scrooge, notando la piccolezza della sua statura.

«No. Il vostro passato.»

Forse Scrooge non avrebbe potuto dire a nessuno il motivo, se qualcuno avesse potuto chiederglielo; ma provava un desiderio particolare di vedere lo Spirito col berretto in testa, e perciò lo pregò di coprirsi.

«Come!», esclamò lo Spettro. «Vorresti dunque spegnere così presto, con mani terrene, la luce che emana da me? Non basta forse che tu sia uno di quelli che con le loro passioni hanno fabbricato questo berretto, e mi hanno costretto per una lunga serie di anni a portarlo abbassato sugli occhi?»

Scrooge dichiarò rispettosamente che non aveva nessuna intenzione di offendere, come non aveva nessuna coscienza di aver mai volontariamente cacciato il berretto in testa allo Spirito, in un momento qualsiasi della sua vita; poi si fece tanto ardito da chiedere le ragioni che lo avevano condotto fin lì.

«Il tuo benessere», disse lo Spettro.

Scrooge si profuse in ringraziamenti; ma non poteva trattenersi dal pensare che una notte di riposo ininterrotto sarebbe servita assai meglio allo scopo. Lo Spettro dovette udire i suoi pensieri, giacché disse immediatamente:

«Diciamo: la tua redenzione. Sta attento!».

Nel parlare stese la mano robusta e lo afferrò dolcemente per un braccio.

«Alzati, e vieni con me!»

Era vano sostenere che né il tempo né l'ora notturna si prestavano a scopi pedestri; che il letto era caldo, mentre il termometro segnava molti gradi sotto lo zero; che Scrooge era vestito leggero, con le sole pantofole, la veste da camera e il berretto da notte e, per di più, era anche raffreddato. Era impossibile resistere a quella presa, per quanto fosse dolce come quella di una mano femminile. Si alzò; ma accorgendosi che lo Spirito si dirigeva verso la finestra, gli si afferrò alle vesti in atto supplichevole.

«Sono un mortale», implorò Scrooge, «e soggetto a cadere.»

«Basterà appena il tocco della mia mano qui», disse lo Spirito posandogliela sul cuore, «per sostenerti a un'altezza ben maggiore di questa!»

Mentre le parole venivano pronunciate, passarono attraverso il muro e si trovarono in aperta campagna, in una strada fiancheggiata da campi da ambo i lati. La città era interamente svanita non se ne vedeva più traccia. Con essa era svanita anche l'oscurità e la nebbia; era una chiara e fredda giornata invernale, il terreno era tutto coperto di neve.

«Gran Dio!», disse Scrooge, giungendo le mani mentre guardava in giro. «Sono cresciuto in questo posto. Ci sono vissuto ragazzo.»

Lo Spirito lo guardò con dolcezza. Il suo tocco leggero, per quanto fosse stato istantaneo e lieve, era ancora sentito dal vecchio. Questi ebbe coscienza di mille odori che fluttuavano nell'aria, ognuno legato a mille

pensieri e speranze e gioie e preoccupazioni, dimenticate da molti, molti anni.

«Ti tremano le labbra», disse lo Spettro; «e che cos'hai sul guancia?»

Con un tremito inconsueto nella voce, Scrooge mormorò che era un foruncolo e pregò lo Spettro di condurlo dove più gli piacesse.

«Ricordi la strada?», chiese lo Spirito.

«Se la ricordo!», gridò Scrooge, con calore. «Potrei percorrerla con gli occhi bendati.»

«È strano che tu l'abbia dimenticata per tanti anni», osservò lo Spettro. «Andiamo avanti!»

Camminarono lungo la strada, e Scrooge riconosceva ogni cancello, ogni palo, ogni albero. A un certo punto, apparve in distanza una cittadina, col suo ponte, la sua chiesa e il suo fiume tortuoso. Adesso si potevano vedere dei cavallini arruffati che trottavano incontro a loro, montati da ragazzi, i quali gridando chiamavano altri ragazzi che stavano su calessi e carri guidati da contadini.

I ragazzi erano allegri, e si scambiavano grida gioiose, talché tutta la distesa dei campi era piena di quella musica e l'aria pungente rideva nell'ascoltarla.

«Queste sono soltanto ombre delle cose che sono state», disse lo Spettro. «Non si accorgono affatto di noi.»

I giocondi viaggiatori si avvicinarono, e quando furono vicini Scrooge li riconobbe e sarebbe stato in grado di dire il nome di ciascuno. Perché provava un senso di gioia sconfinata nel vederli? Perché i suoi occhi freddi luccicavano e il cuore gli balzava in petto, mentre gli passavano vicini? Perché si sentiva così pieno di gioia nel sentirli augurarsi l'un l'altro Buon Natale, nel

momento in cui si separavano all'angolo di qualche via traversa o a un bivio, per andarsene a casa? Che cos'era Buon Natale per Scrooge? In giro a augurarsi Buon Natale! A cosa gli aveva mai giovato?

«La scuola non è completamente vuota», disse lo Spettro. «Vi si trova ancora un bambino solitario, trascurato dai suoi amici.»

Scrooge disse che lo sapeva, e singhiozzò.

Lasciarono la strada maestra per prendere una stradiciuola che ricordava benissimo; e presto giunsero vicino a una casa di mattoni rosso-scuri con una torretta sormontata da una banderuola, con dentro una campana. Era una casa grande, ma di gente impoverita, perché le stanze spaziose erano poco usate, le pareti erano umide e coperte di muffa, le finestre rotte e gli infissi marci. Nelle stalle chiocciavano e razzolavano i polli e le rimesse e i capanni erano pieni di erba. Anche all'interno, la casa non conservava niente della sua condizione antica, giacché, entrando nell'androne sinistro e guardando attraverso le porte aperte di varie camere, videro che queste erano male ammobiliate, fredde e ampie. Nell'aria c'era odore di terra, nel luogo una gelida nudità, che in qualche modo faceva venire in mente risvegli troppo frequenti a lume di candela e scarsità di cibo.

Lo Spirito e Scrooge, traversando l'androne, si diressero verso una porta nella parte posteriore della casa. Questa si aprì dinanzi a loro, scoprendo una stanza lunga, spoglia e malinconica, resa ancor più spoglia da tutta una fila di rozzi banchi e tavolini. A uno di questi, un ragazzo era seduto solo a leggere vicino ad un debole fuoco; e Scrooge, sedendosi su uno dei banchi, pianse nel vedere

se stesso, povero e dimenticato com'era allora.

Non un'eco indistinta nella casa, non il rumore dei topi che scorrazzavano dietro i pannelli di legno alle pareti, non una goccia della fontanella mezzo congelata nel fosco cortile sul retro, non un sospiro tra i rami spogli di un pioppo avvilito, non il pigro cigolio della porta di una dispensa vuota, no, neppure lo scoppiettare del fuoco, che non cadesse sul cuore di Scrooge intenerendolo e consentendo alle lacrime di scorrere più liberamente.

Lo Spirito gli toccò il braccio e gli additò il giovane se stesso, intento a leggere. Ad un tratto, comparve alla finestra un uomo vestito in una foggia straniera, mirabilmente reale e distinto, con una scure infilata nella cintura che teneva per la briglia un asino carico di legna.

«Ma è Alì Babà!», esclamò Scrooge estatico. «Quel caro, vecchio e buon Alì Babà! Sì, sì, lo so, una volta a Natale, quando quel bambino solitario era rimasto qui abbandonato da tutti, lui venne per la prima volta, proprio come ora. Povero ragazzo! E Valentino», disse Scrooge, «e il suo selvaggio fratello Orson, eccoli là! E come si chiama quello che fu messo a dormire in mutande alla porta di Damasco? Non lo vedete? E il servitore del Sultano messo a testa in giù dai Geni; eccolo là, piantato sulla testa! Gli sta bene, ne sono contento. Perché aveva osato sposare la principessa?»

Sentire Scrooge dispiegare tutta la serietà della sua natura su argomenti come quelli, con una voce straordinaria tra il riso e il pianto, e vedere la sua faccia accalorata ed eccitata, sarebbe stata davvero una sorpresa per tutti i suoi amici affaristi della City.

«Ecco il Pappagallo!», gridò Scrooge; «col corpo

verde e la coda gialla, con una cosa come un cespo di lattuga che gli esce dalla testa; eccolo! Povero Robin Crusoe, gli disse quando tornò a casa dopo aver viaggiato intorno all'isola. "Povero Robin Crusoe, dove sei stato, Robin Crusoe?" L'uomo credeva di sognare, ma non sognava; era il Pappagallo, sapete. E quello è Venerdì che corre, per salvarsi, verso il ruscello! Hallo! Hop! Hallo!» Indi, con una rapidità di transizione estranea alla sua natura, disse compassionando il se stesso d'una volta: «Povero ragazzo!» e ricominciò a piangere.

«Vorrei», mormorò Scrooge, mettendosi la mano in tasca dando un'occhiata in giro, dopo essersi asciugato gli occhi con la manica, «... ma ora è troppo tardi.»

«Di che si tratta?», chiese lo Spirito.

«Niente», disse Scrooge, «niente. Ieri sera dietro la mia porta c'era un ragazzo che cantava un canto di Natale. Mi piacerebbe avergli dato qualche cosa, ecco tutto.»

Lo Spettro ebbe un sorriso pensieroso e, con un gesto della mano, disse: «Andiamo a vedere un altro Natale.»

A queste parole, l'immagine dello Scrooge d'una volta divenne più grande e la stanza divenne un po' più scura e più sporca. I pannelli ai muri si contrassero, le finestre scricchiarono, frammenti di intonaco caddero giù dal soffitto, lasciando vedere le travi nude; ma come tutto questo era avvenuto, Scrooge non lo sapeva, più di quanto non lo sappiate voi. Sapeva soltanto che era tutto esatto; che tutto quanto si era svolto in quel modo, e che lì era lui, solo ancora una volta, mentre tutti gli altri ragazzi erano andati a casa a passare una gioconda vacanza.

Ora non stava più leggendo, ma passeggiava in su e in giù, con aria disperata. Scrooge guardò lo Spettro e, scuotendo mestamente la testa, diede un'occhiata ansiosa alla porta.

Questa si aprì e una bambina molto più piccola del ragazzo entrò di corsa e, gettandogli le braccia al collo e baciandolo più e più volte, lo chiamò il suo «caro, caro fratello».

«Son venuta per portarti a casa, caro fratello», disse la bambina, battendo le mani e ridendo, «per portarti a casa, a casa, a casa. »

«A casa piccola Fan?», rispose il ragazzo.

«Sì», disse la bambina, raggianti di gioia. «A casa, e per sempre. Il babbo ora è talmente più buono di prima, che la nostra casa è un paradiso! Mi ha parlato con tanta dolcezza, una bella sera, quando stavo andando a letto, che non ho avuto paura di chiedergli ancora una volta se potevi tornare a casa, e lui ha di sì, che dovevi tornare e mi ha mandato in carrozza a prenderti. E tu diventerai un uomo», disse la bambina spalancando gli occhi, «e non tornerai più qui; ma per prima cosa resteremo tutti insieme per il periodo di Natale e ci divertiremo come non ci siamo mai divertiti.»

«Sei già una donna, Fan!», esclamò il ragazzo.

Batté le mani ridendo e tentò di toccargli la testa, ma era troppo piccola, e perciò rise di nuovo e si alzò in punta di piedi per abbracciarlo; poi prese a trascinarlo verso la porta, nella sua impazienza infantile, ed egli, felicissimo di andare, l'accompagnò.

Una voce terribile gridò nell'ingresso: «Portate giù i bagagli del signorino Scrooge!» e apparve nell'ingresso il

maestro di scuola in persona, che diede al signorino Scrooge un'occhiata di feroce condiscendenza, e lo sconvolse stringendogli la mano; poi accompagnò lui e la sorella in una sala gelida come un vecchio pozzo, dove le carte geografiche appese al muro e i globi celesti e terrestri vicino alla finestra parevano congelati dal freddo. Qui tirò fuori una caraffa di un vino curiosamente leggero e un pezzo di una torta curiosamente pesante, e ne somministrò una razione ai ragazzi, mandando fuori al tempo stesso uno sparuto servitore a offrire un bicchiere di quella roba al portalettere, il quale rispose che ringraziava molto il signore, ma che, se la qualità era la stessa che aveva assaggiato l'altra volta, preferiva di non prender niente. Nel frattempo, il baule del signorino Scrooge era stato legato in cima alla carrozza e i ragazzi dissero molto volentieri «arrivederci» al maestro di scuola, salirono, e la carrozza corse allegramente giù per il viale del giardino. Le sue ruote veloci facevano sprizzare ghiaccio e neve come spuma dalle foglie scure dei sempreverdi.

«Fu sempre una creatura delicata, che un soffio bastava a far appassire», disse lo Spettro, «ma aveva un gran cuore.»

«E vero», gridò Scrooge, «avete ragione. Non sarò io certo a dire il contrario, Spirito. Dio non voglia!»

«Morì dopo esser diventata donna», disse lo Spettro; «credo che abbia avuto dei bambini.»

«Un bambino», replicò Scrooge.

«È vero», disse lo Spettro. «Tuo nipote.»

Scrooge parve sentirsi a disagio e rispose, asciutto: «Già».

Benché avessero appena lasciato la scuola, si trovavano ora nella strada animata di una città, dove passavano e ripassavano ombre di passanti, ombre di carri e di carrozze che tentavano di sorpassarsi, e c'era l'andirivieni e il trambusto di una vera città. Dagli addobbi dei negozi, era abbastanza chiaro che anche qui era Natale; ma era sera e le strade erano illuminate. Lo Spettro si fermò alla porta di un certo magazzino e chiese a Scrooge se lo conosceva.

«Se lo conosco!», disse Scrooge. «Non è forse qui che sono stato garzone?»

Entrarono. Vedendo un vecchio signore con una strana parrucca in testa, seduto dietro uno scrittoio così alto che, se fosse stato appena due pollici più grande, avrebbe sbattuto la testa contro il soffitto, Scrooge gridò, tutto eccitato:

«Ma è il vecchio Fezziwig! Dio lo benedica, è Fezziwig, vivo un'altra volta!».

Il vecchio Fezziwig mise giù la penna e guardò l'orologio che segnava le sette. Si fregò le mani, si aggiustò l'ampio panciotto, rise con tutta la persona, dalle scarpe alla faccia, e gridò con una voce buona, oleosa, calda, grassa, gioviale: «Voi due, laggiù! Ebenezer, Dick!».

Lo Scrooge di allora, ormai diventato un giovanotto, entrò rapidamente, accompagnato dal compagno.

«Dick Wilkins, naturalmente», disse Scrooge allo Spettro. «Davvero è proprio lui! Mi voleva molto bene, Dick. Povero Dick! Caro, caro!»

«Oh, ragazzi!», disse Fezziwig. «Per stasera non si lavora più. È la vigilia di Natale, Dick. È Natale,



Ebenezer. Chiudiamo bottega», gridò il vecchio Fezziwig, battendo forte le mani, «e in un batter d'occhio!»

Non si può credere come i due ragazzi si misero al lavoro. Corsero in strada con le imposte, - uno, due, tre; le misero al loro posto - quattro, cinque, sei; misero le sbarre e i chiodi - sette, otto, nove - e tornarono indietro, ansimando come cavalli da corsa, prima che voi arrivaste a dodici.

«Bravi!» gridò il vecchio Fezziwig, scendendo giù da quella sua alta scrivania con un'agilità straordinaria. «Sgombrate tutto, ci sia molto spazio! Su, Dick! Svelto, Ebenezer!»

Sgombrare! Non c'era cosa che non avrebbero sgombrato, o che non avrebbero potuto sgombrare, sotto gli occhi del vecchio Fezziwig. Tutto fu fatto in un attimo. Tutte le cose mobili vennero imballate, come se fossero escluse d'ora innanzi dalla vita pubblica, il pavimento fu spazzato e bagnato, le lampade furono ravvivate, il carbone fu messo sul fuoco; e il magazzino si trasformò in una sala da ballo comoda, calda, asciutta e luminosa quanto era possibile desiderare in una serata invernale.

Entrò un violinista con un libro di musica, si diresse verso quell'alta scrivania, la trasformò in un'orchestra e si mise ad accordare lamentosamente lo strumento. Entrò la signora Fezziwig, tutta un sostanzioso sorriso. Entrarono le tre signorine Fezziwig, raggianti e graziose. Entrarono i sei giovani ammiratori ai quali avevano spezzato il cuore. Entrarono tutti i giovani, impiegati della casa, uomini e donne, la cameriera col cugino fornaio, la cuoca

col lattaio amico intimo di suo fratello. Entrò ragazzo della casa di faccia, del quale si sospettava che non ricevesse abbastanza da mangiare dal suo padrone, che cercava di nascondersi dietro la ragazzina della porta accanto, alla quale era ormai accertato che la padrona aveva tirato le orecchie. Entrarono tutti, uno dopo l'altro; chi timidamente, chi audacemente, chi gentilmente, chi goffamente, chi spingendo e chi tirando; entrarono tutti, in un modo o nell'altro. Venti coppie si mossero tutte insieme, in un senso, e fatto mezzo giro tornarono indietro nell'altro senso; si spinsero al centro della stanza e tornarono verso la parete; andarono in giro aggruppandosi affettuosamente in varie forme; la vecchia coppia di testa voltava sempre nel punto sbagliato e la nuova coppia di testa ripartiva appena arrivata allo stesso punto; finalmente tutte le coppie furono in testa e dietro non ce n'era nessuna di sostegno. Quando questo risultato fu raggiunto, il vecchio Fezziwig batté le mani per fermare la danza e gridò: «Bravi!» e il violinista affondò la faccia accaldata in un gran gotto di birra, preparato appositamente per questo scopo; ma non appena ricomparve non si concesse riposo e ricominciò immediatamente, per quanto non ci fossero ancor ballerini, come se l'altro violinista fosse stato trasportato a casa, esausto, su una barella e se lui fosse uno nuovo, deciso, anche a costo di morire, a soppiantarli.

Ci furono altre danze, altri riposi ed altre danze ancora; e ci fu il dolce, e vino caldo e un gran pezzo di arrosto freddo, un gran pezzo di bollito freddo, pasticci di carne e birra in abbondanza. Ma il numero più importante della serata si ebbe dopo l'arrosto e il bollito, quando il

violinista (il quale, badate bene, era un uomo astutissimo, uno di quegli uomini che sanno il loro mestiere meglio di quanto voi o io non potremmo averglielo insegnato) attaccò *Sir Roger de Coverley*. Allora il vecchio Fezziwig si alzò per ballare con la signora Fezziwig, ed anzi formarono la coppia di testa, con un bellissimo accompagnamento di ventitré o ventiquattro coppie di ballerini, tutta gente con la quale non si scherzava, che voleva ballare e non semplicemente passeggiare.

Ma anche se fossero stati due e magari quattro volte tanti, il vecchio Fezziwig sarebbe stato in grado di tener loro testa, e così pure la signora Fezziwig. Quanto a lei, era degna del suo ballerino in ogni senso della parola; e se questo non è un elogio abbastanza alto, ditemene voi uno più alto ed io me ne servirò. I polpacci di Fezziwig sembrava proprio che mandassero luce. Brillavano come lune in tutti i momenti del ballo; e nessuno avrebbe potuto predire in un preciso istante cosa sarebbe accaduto di loro il momento successivo.

E quando il vecchio Fezziwig e la signora Fezziwig ebbero eseguito tutte le figure, avanti, indietro, tenete la dama per mano, inchino, riverenza, mezzo giro e tornate al vostro posto, Fezziwig guizzò in aria con tale agilità, che parve ammiccare con le gambe, e atterrò senza barcollare.

Quando l'orologio batté le undici questo ballo di famiglia finì. Fezziwig e la signora si misero sulla porta, uno per parte, e, stringendo la mano individualmente a tutti quelli che uscivano, uomini e donne, augurarono loro Buon Natale. Quando tutti si furono ritirati, tranne i due garzoni, fecero lo stesso con loro; e così le voci allegre si

dileguarono e i ragazzi andarono a coricarsi nei loro letti sotto un banco del retrobottega.

Durante tutto questo tempo, Scrooge si era comportato come un uomo che abbia perduto la ragione. Il suo cuore e il suo animo erano tutti presi dalla scena e dall'antico se stesso. Confermava ogni cosa, ricordava ogni cosa, si divertiva di ogni cosa ed era in uno stato di stranissima agitazione. Fu solo in questo momento, allorché le facce luminose di quelli che erano stati lui e Dick scomparvero, che si ricordò dello Spettro e si accorse che lo guardava fisso, mentre la luce sulla testa brillava di un vivo chiarore.

«È una ben piccola cosa», disse lo Spettro, «ispirare tanta gratitudine a tutti questi sciocchi.»

«Piccola!», fece eco Scrooge.

Lo Spirito gli fece segno di ascoltare i due garzoni, che si profondevano in elogi a Fezziwig; dopo di che disse:

«Come, non è forse così? Ha speso poche sterline di quel vostro denaro mortale, tre o quattro al massimo. E questo basta per meritargli tutti questi elogi?».

«Non è così», disse Scrooge, irritato per l'osservazione, e parlando inconsciamente come avrebbe parlato quello che lui era prima e non quello che era adesso. «Non è così, Spirito. È in sua facoltà renderci felici o infelici, rendere il nostro lavoro leggero o gravoso, un piacere o un tormento. Diciamo pure che questa sua facoltà risiede nelle parole e nell'aspetto, in cose tanto lievi e insignificanti, impossibili da contare e sommare; ma anche se è così? La felicità che dispensa non è meno grande che se gli colasse un patrimonio.»

Sentì sopra di sé lo sguardo dello Spettro e si fermò.

«Che cosa è successo?», chiese lo Spettro.

«Niente di speciale», disse Scrooge.

«Ma sì, qualcosa, mi pare», insisté lo Spettro.

«No», disse Scrooge, «no. Vorrei soltanto poter dire una parola o due al mio impiegato in questo momento. Questo è tutto.»

Mentre esprimeva questo desiderio, l'antico se stesso sparse i lumi e Scrooge e lo Spettro si trovarono di nuovo all'aperto l'uno a fianco dell'altro.

«Non mi resta che poco tempo», osservò lo Spirito; «presto!»

Queste parole non erano rivolte a Scrooge o ad alcun'altra persona visibile, ma produssero un effetto immediato, perchè Scrooge tornò a vedere se stesso un'altra volta. Ora era più vecchio: un uomo nel fiore degli anni. Il suo volto non aveva le line dure e rigide degli anni successivi, ma aveva incominciato a recare i segni della preoccupazione e dell'avarizia. Negli occhi c'era un moto vivo, avido, irrequieto, rivelatore della passione che si era già radicata in lui e della direzione nella quale, crescendo, l'albero avrebbe steso la propria ombra.

Non era solo. Era seduto accanto ad una ragazza bionda, vestita a lutto, i cui occhi erano pieni di lacrime che luccicavano al chiarore che emanava dallo Spettro del Natale Passato.

«Importa ben poco», disse dolcemente, «per te, ben poco. Un altro ideale ha preso il mio posto, e se esso è capace di renderti la vita gioconda e gradevole, come io avrei cercato di fare, non ho motivo di dolermi.»

«Qual è l'idolo che ha preso il tuo posto?», replicò lui.

«Un idolo d'oro.»

«Ecco la leggerezza con la quale agisce il mondo», disse Scrooge. «Non c'è cosa contro la quale si mostri duro come contro la povertà; e tuttavia non c'è cosa che mostri di condannare tanto severamente quanto la ricerca della ricchezza.»

«Hai troppa paura del mondo», rispose lei, con dolcezza «Tutte le tue altre speranze si sono fuse in un'unica speranza quella di essere al di sopra dei suoi meschini rimproveri. Ho veduto cadere ad una ad una tutte le tue più nobili aspirazioni finché la passione dominante, quella del guadagno, non ti ha preso interamente. Non è forse vero?»

«E anche se è così?», replicò lui. «Anche se sono diventato più saggio, che vuol dire? Verso di te non sono cambiato.»

Ella scosse la testa.

«Sono forse cambiato?»

«Il nostro patto è di antica data. Risale al tempo in cui eravamo entrambi poveri e soddisfatti di esserlo, finché, in tempi più propizi, non fossimo riusciti a migliorare, a forza di lavoro paziente, la nostra fortuna terrena. Tu sei cambiato. Quando prendemmo quell'impegno, eri un altro uomo.»

«Ero un ragazzo», disse lui con impazienza.

«Tu stesso, nel tuo intimo, sai che non eri quello che sei adesso», replicò la fanciulla. «Io son rimasta la stessa. Ciò che ci prometteva la felicità quando eravamo una cosa sola, è gravato di infelicità ora che siamo in due. Non voglio dirti quanto spesso e quanto profondamente io abbia pensato a queste cose; basta che ci abbia pensato

e che sia in grado di restituirti la libertà.»

«Ho forse mai cercato la libertà?»

«A parole no, mai.»

«E in che modo, allora?»

«Nella tua natura cambiata, nel tuo spirito mutato, nella diversa atmosfera di vita e nella diversa speranza che nutri, in tutto quanto rendeva prezioso ai tuoi occhi il mio amore. Dì la verità: se tutto questo non fosse mai esistito tra noi», disse la ragazza, fissandolo dolcemente, ma con fermezza, «dimmi, verresti tu ora a cercar di me e a tentare di conquistarmi? Ah, no!»

Egli parve cedere suo malgrado, di fronte a una così giusta supposizione. Tuttavia, disse, non senza sforzo: «Tu credi di no».

«Sarei felice di poter credere un'altra cosa, se potessi», rispose lei. «Lo sa il Cielo! Se sono arrivata io a capire una verità come questa, so quanto deve essere potente e irresistibile. Ma se tu fossi libero oggi, domani, ieri, come potrei credere che sceglieresti una ragazza senza dote, tu che perfino nell'intimità con lei pesi tutto quanto sulla bilancia del guadagno; o, se tu la scegliessi, se tu per farlo fossi capace, per un momento, di non tener fede all'unico principio che ti guida, non so forse con certezza che te ne pentiresti e lo deploreresti? Sì, lo so e ti rendo la tua libertà, con cuore sincero, per amore di quello che tu eri una volta.»

Egli avrebbe voluto parlare, ma essa, volgendo la testa dall'altra parte, riprese:

«Può darsi che questo ti faccia soffrire, e il ricordo del passato mi fa quasi sperare che ne soffrirai. Ma sarà per poco, poco tempo; e ne allontanerai da te stesso il

ricordo, con gioia, come un sogno inutile dal quale è bene che tu ti sia destato. Possa tu essere felice nella vita che ti sei scelto!».

Essa lo lasciò, e i due si separarono.

«Spirito», disse Scrooge, «non farmi vedere altro. Conducimi a casa. Perché godi nel torturarmi?»

«Un'altra ombra!», esclamò lo Spettro.

«No, nessuna», gridò Scrooge, «nessuna più. Non voglio vederla. Non farmi vedere altro!»

Ma lo Spettro lo afferrò senza pietà per le braccia e lo costrinse ad osservare il seguito.

Si trovavano in un luogo e in uno scenario diversi: una stanza non molto grande né bella, ma perfettamente comoda. Accanto al caminetto era seduta una bella ragazza giovane, che somigliava tanto a quella di prima, che Scrooge credette che fosse la stessa, finché non vide lei che ora era una bella signora seduta di fronte a sua figlia. La stanza era piena di rumori tumultuosi, perché c'erano più bambini di quanti Scrooge, nelle agitate condizioni del suo spirito, fosse in grado di contare; e, diversamente da quel che è detto nella poesia, non erano quaranta bambini che si comportavano come uno solo, ma ogni bambino si comportava come quaranta. Il risultato era uno schiamazzo incredibile, al quale sembrava che nessuno badasse: anzi, madre e figlia ridevano cordialmente ed avevano l'aria di divertirsi molto; e ben presto la seconda, avendo preso a mescolarsi ai giochi dei bambini, fu strapazzata nel modo più spietato da quei giovani briganti. Che cosa non avrei dato per poter essere uno di loro! Eppure non avrei potuto mai essere tanto villano, no di certo. Per tutto l'oro del mondo

non avrei tirato e strappato quei capelli d'oro; e quanto a quelle graziose scarpette, non gliele avrei tolte, lo sa Iddio, neppure per salvarmi la vita. Quanto poi ad afferrarla alla cintola, come facevano quei ragazzi sfacciati, non avrei mai potuto farlo. Avrei avuto paura che per punizione il braccio mi rimanesse storto e non mi si raddrizzasse mai più. Eppure, confesso che mi sarebbe piaciuto immensamente toccarle le labbra, parlarle perché le aprisse e guardare le ciglia dei suoi occhi bassi senza farla arrossire, sciogliere le onde dei suoi capelli, una ciocca dei quali sarebbe stata un ricordo prezioso; in breve, vi confesso che mi sarebbe piaciuto di avere la licenza concessa ad un bambino, ma di essere abbastanza uomo da apprezzarne il valore.

Ma a questo punto si sentì bussare alla porta, e ne seguì un tale assalto che essa, col viso ridente e le vesti in disordine, fu trascinata in quella direzione, nel centro di un gruppo accaldato e tumultuoso, proprio in tempo per salutare il padre, che tornava a casa seguito da un uomo carico di giocattoli e di regali di Natale. Allora, le gridò, e la lotta, e l'assalto che venne dato a quel portatore senza difesa, la scalata alla sua persona, usando le sedie come scale, per affondargli le mani nelle tasche, spogliarlo dei suoi pacchi di carta bruna, afferrarlo strettamente per la cravatta, attaccarglisi al collo, picchiarlo sulle spalle e dargli calci negli stinchi, in un moto irrimediabile di affetto! Le gridò di meraviglia e di gioia con le quali era accolta l'apertura di ciascun pacco, la notizia terribile che il neonato era stato sorpreso nell'atto di cacciarsi in gola una padella da bambola ed era più che sospettato di aver ingoiato un tacchino finto, incollato su un pezzo di legno!

L'immenso sollievo di constatare che era un falso allarme! La gioia, la gratitudine, l'estasi! Tutto questo era egualmente indescrivibile. Basti dire che un po' alla volta i bambini e le loro emozioni uscirono dal salotto e salirono, uno scalino per volta, fino all'ultimo piano della casa, dove si misero a letto e così si acquetarono.

A questo punto, Scrooge guardò con maggiore attenzione di prima il padrone di casa, la cui figlia si appoggiava amorosamente a lui, e che si sedeva con lei e con sua madre accanto al caminetto; e quando pensò che una creatura come quella, altrettanto graziosa ed altrettanto piena di promesse, avrebbe potuto, chiamarlo padre ed essere la primavera nell'inverno desolato della sua vita, la vista gli si oscurò.

«Belle», disse il marito, volgendosi verso la moglie con un sorriso, «ho visto un tuo vecchio amico questo pomeriggio.»

«Chi era?»

«Indovina!»

«Come posso indovinare? Ma sì, lo so!», aggiunse nello stesso momento, ridendo insieme con lui. «Il signor Scrooge.»

«Era proprio il signor Scrooge. Son passato davanti alla finestrina del suo ufficio; e siccome non era chiusa e dentro c'era una candela non potevo fare a meno di vederlo. Il suo socio, a quanto mi hanno detto, è in punto di morte; e lui era seduto lì da solo. Perfettamente solo al mondo, credo.»

«Spirito», disse Scrooge, con voce spezzata, «portami via di qui. »

«Ti ho detto che queste erano le ombre delle cose che

sono state» disse lo Spettro. «Se sono quelle che sono, la colpa non è mia!»

«Portami via!», esclamò Scrooge. «Non posso sopportarlo!»

Si volse verso lo Spettro, e vedendo che questi lo guardava con un viso nel quale, stranamente, c'erano frammenti di tutti i visi che gli erano stati mostrati, cominciò a lottare con lui.

«Lasciami, portami via, non mi perseguitare più a lungo!»

In quella lotta, seppur si può chiamare lotta, giacché contro lo Spettro, quantunque questo non opponesse nessuna visibile resistenza, tutti gli sforzi del suo avversario erano completamente vani, Scrooge osservò che la luce di lui ardeva alta e fulgida; e connettendo vagamente questa con l'influenza che aveva su di lui, afferrò il berretto-spegnitoio e con una mossa fulminea glielo ficcò in testa.

Lo Spettro vi si afflosciò sotto, cosicché tutta intera la sua forma ne fu coperta; ma per quanto Scrooge lo premesse in giù con tutta la sua forza, non riusciva a nascondere la luce che usciva da sotto, spandendosi in terra come un flusso inarrestabile.

Si sentì esausto e sopraffatto da una sonnolenza irresistibile e per di più ebbe coscienza di trovarsi nella sua propria camera da letto. Premette un'ultima volta sullo spegnitoio, e nel far questo la sua mano allentò la stretta. Ebbe appena il tempo di gettarsi sul letto prima di sprofondare in un sonno pesante.

### ***STROFA TERZA***

## **Il secondo dei tre spiriti**

Destandosi nel bel mezzo di un russare prodigiosamente rumoroso e alzandosi a sedere nel letto per mettere un po' di ordine nelle proprie idee, Scrooge non ebbe bisogno che nessuno gli dicesse che la campana era già sul punto di battere l'una. Sentì di essere stato richiamato alla coscienza nel momento esatto e allo scopo preciso di avere un colloquio col secondo messaggero, inviatogli per l'intervento di Jacob Marley. Ma provando una sgradevole sensazione di freddo, quando incominciò a domandarsi quale delle cortine del letto sarebbe stata scansata da questo nuovo Spettro, le scansò tutte con le sue stesse mani, e rimettendosi giù, diede un'occhiata inquisitrice tutto intorno al letto, perché voleva essere in grado di affrontare lo Spirito nel momento stesso della sua apparizione e non desiderava esser preso di sorpresa e reso nervoso.

Gli individui faciloni, che si vantano di saperla lunga e che si credono abitualmente all'altezza di qualunque situazione, riassumono tutta l'ampiezza delle loro attitudini all'avventura nel dichiararsi buoni a qualunque cosa, dal gioco più innocente all'omicidio; due estremi

opposti, tra i quali esiste senza dubbio una sfera ben vasta e comprensiva di soggetti. Senza osare di impegnarmi fino a questo punto in nome di Scrooge, penso tuttavia di potervi invitare a credere che era preparato a una sfera molto vasta di strane apparizioni e che, da un bebè a un rinoceronte, niente poteva causargli una grande sorpresa.

Pertanto, essendo preparato quasi a tutto, in realtà, non era preparato a niente; e per conseguenza, allorché la campana suonò l'una e nessuna forma apparve, fu preso da un tremito violento: passarono cinque minuti, dieci minuti, un quarto d'ora, eppure nulla venne. Durante tutto questo tempo, Scrooge giaceva nel letto, proprio nel centro di un fulgore rossastro che lo aveva inondato allorché l'orologio aveva battuto l'una; e questo, essendo luce e nient'altro, era più allarmante di una dozzina di spettri, poiché era incapace di capire che cosa significava o a che cosa mirava; talché a volte temeva persino di essere divenuto in quel momento stesso un caso interessante di combustione spontanea, senza avere neanche la consolazione di saperlo. Finalmente, però, cominciò a riflettere, come voi e io avremmo riflettuto fin da principio; giacché sono sempre quelli che non si trovano nelle circostanze difficili che sanno ciò che si sarebbe dovuto fare, e che certamente lo avrebbero fatto; e finalmente dico, cominciò a pensare che la fonte e il segreto di quella luce spettrale doveva trovarsi nella stanza accanto, dalla quale, in base a un esame più accurato, sembrava provenire. Allorché quest'idea si fu pienamente impadronita di lui, si alzò piano e scivolò in pantofole verso la porta.

Nel momento in cui la mano di Scrooge si posò sulla

maniglia una voce strana lo chiamò per nome e gli disse di entrare. Obbedì.

Era proprio la sua stanza, non c'era dubbio, ma aveva subito una trasformazione sorprendente. Le pareti e il soffitto erano talmente coperti di vegetazione, da farli sembrare un vero e proprio bosco in cui da ogni punto luccicavano bacche lucenti. Le foglie dell'agrifoglio, del vischio e dell'edera riflettevano la luce come tanti piccoli specchi e nel caminetto ardeva un fuoco così potente, come quella triste pietrificazione di un focolare non aveva mai conosciuto ai tempi di Scrooge e Marley né per molti e molti inverni passati. Ammucchiati sul pavimento, in modo da formare una specie di trono, erano tacchini, oche, selvaggina, pollame, cosciotti, grandi pezzi di carne, porcellini da latte, lunghe ghirlande di salsicce, pasticci di carne, pudding, barilotti di ostriche, castagne arrosto roventi, mele rosse, arance succose, pere succulente, torte smisurate e ciotole fumanti di punch, che annebbiavano la stanza col loro vapore delizioso. Seduto comodamente sul tutto, stava un allegro gigante, magnifico a vedersi con in mano una torcia ardente a forma di cornucopia; la teneva alta, molto alta, in modo da farne cadere la luce su Scrooge quando fece capolino da dietro la porta.

«Entra!», esclamò lo Spettro, «entra a fare la mia conoscenza.»

Scrooge entrò timidamente e chinò la testa davanti allo Spirito. Non era più il duro Scrooge di prima, e per quanto gli occhi dello Spirito fossero chiari e benevoli, non si sentiva di incontrarne lo sguardo.



«Io sono lo Spirito del Natale Presente», disse lo Spettro. «Guardami!»

Scrooge lo guardò rispettosamente. Era vestito di una semplice toga o mantello di color verde scuro, orlato di pelliccia bianca. Questa veste gli stava indosso così sciolta che il suo ampio petto era nudo, come se avesse sdegnato di essere rinchiuso o celato da un artificio qualsiasi. I piedi, visibili sotto le ampie pieghe della veste, erano pure nudi; sulla testa non portava che una corona di agrifoglio, punteggiata qua e là da ghiacchioli lucenti. I ricci, d'un bruno scuro, erano lunghi e liberi, liberi come la faccia gioconda, lo sguardo scintillante, le mani aperte, la voce allegra, il contegno scevro di ogni costrizione e l'aspetto gioioso. Dalla vita pendeva un fodero antico, ma dentro non c'era la spada, e quella vetusta guaina era divorata dalla ruggine.

«Non hai mai visto niente di simile a me prima di ora!», esclamò lo Spirito.

«Mai», replicò Scrooge.

«Non sei mai andato in giro insieme coi membri più giovani della mia famiglia? Voglio dire, giacché sono molto giovane, coi miei fratelli maggiori nati in questi ultimi anni?», proseguì il Fantasma.

«Non credo di averlo fatto. Temo di non averlo fatto. Hai molti fratelli, Spirito?»

«Più di milleottocento», disse lo Spettro.

«Che famiglia portentosa da mantenere!», borbottò Scrooge.

Lo Spirito del Natale Presente si alzò in piedi.

«Spirito», disse remissivamente Scrooge,

«conducimi dove vuoi. La notte scorsa sono andato in giro perché vi sono stato costretto ed ho ricevuto una lezione che comincia a dare i suoi frutti. Stanotte, se hai qualcosa da insegnarmi, lascia che ne approfitti.»

«Tocca la mia veste.»

Scrooge fece come gli era stato detto e l'afferrò forte.

L'agrifoglio, il vischio, le bacche rosse, l'edera, i tacchini, le oche, la selvaggina, il pollame, i cosciotti, la carne, i porcellini, le salsicce, le ostriche, i pasticci, i pudding, la frutta e il punch, tutto svanì immediatamente e così pure la stanza, il fuoco, il chiarore rossastro, l'ora notturna. Si trovarono nelle vie della città, una mattina di Natale; e, poiché la temperatura era rigida, la gente faceva una specie di musica rude ma vivace e non del tutto sgradevole raschiando la neve dai marciapiedi dinanzi alle case e dai tetti, con gran divertimento dei bambini che stavano a guardarla cader giù nella strada sottostante e sparpagliarsi in tante piccole neviccate artificiali.

Le facciate delle case parevano nere e le finestre ancor più nere, in contrasto col bianco lenzuolo liscio della neve sui tetti e con la neve più sporca sul terreno, che recava i solchi profondi delle ruote pesanti di carri e carretti: solchi che si intersecavano centinaia di volte all'incrocio delle grandi strade, e formavano, nella spessa mota giallastra e nell'acqua gelida, canali intricati e difficili a seguire. Il cielo era scuro e i vicoli erano occupati da una nebbia sporca, mezza gelata e mezza no, le cui particelle più pesanti scendevano giù come una pioggia di atomi fuliginosi,

quasi che tutti i camini della Gran Bretagna avessero preso fuoco di comune accordo e stessero spensieratamente bruciando. Né il clima né la città avevano nulla di particolarmente allegro; eppure c'era tutt'intorno un'aria di allegria, quale la più chiara atmosfera estiva e il più fulgido sole estivo avrebbero tentato invano di diffondere.

Infatti la gente, che stava spalando la neve dai tetti delle case, era gioviale e piena di brio; si chiamavano l'un l'altro dai parapetti e, di tanto in tanto, si tiravano una scherzosa palla di neve, che è un proiettile di gran lunga più inoffensivo di molte facezie verbali, ridendo cordialmente se raggiungeva il bersaglio e non meno cordialmente se lo mancava. Le botteghe dei pollaioli erano ancora mezzo aperte e quelle dei fruttaioli erano radiose. C'erano grandi ceste rotonde e panciute di castagne che avevano la forma di panciotti di vecchi signori gioviali, che si affacciano alla porta e si precipitano in strada con tutta la loro apoplettica opulenza; c'erano cipolle di Spagna rossicce, dalla faccia bruna e dall'ampia cintura, che nella loro grassezza splendevano come frati spagnoli e che dalla loro cassetta ammiccavano maliziosamente alle ragazze che passavano dando un'occhiata furtiva al vischio appeso; c'erano pere e mele ammicchiate in alte e floride piramidi; c'erano grappoli d'uva che la benevolenza dei bottegai faceva penzolare da ganci bene in vista affinché alla gente che passava potesse venir gratis l'acquolina in bocca; c'erano mucchi di nocciole muscose e brune, che nella loro fragranza ricordavano vecchie passeggiate nei boschi e il

piacevole affondar delle caviglie nelle foglie secche; c'erano mele cotogne, brune come la ruggine, che facevano sembrar pallido il giallo delle arance e dei limoni e che, nella grande compattezza delle loro succose persone, supplicavano e scongiuravano urgentemente di esser portate a casa in sacchetti di carta e mangiate alla fine del pranzo. Perfino i pesciolini d'oro e d'argento, collocati in un vaso in mezzo a questi frutti, per quanto appartenenti ad una razza poco espansiva e dal sangue stagnante, pareva che sapessero che stava accadendo qualcosa, e si aggiravano a bocca aperta nel loro piccolo mondo, con una eccitazione lenta e senza passione.

Le drogherie! Oh, le drogherie! Quasi chiuse, magari con una o due serrande già calate, ma che spettacolo attraverso i varchi! Non era solo perché le bilance calando sul banco davano un suono allegro, o lo spago e i rotoli di carta da involgere si separavano l'uno dall'altro tanto vivacemente, o i barattoli venivano tirati su e giù come oggetti lanciati e ripresi da un giocoliere; o perché il miscuglio di odori del tè e del caffè era così gradevole alle narici, o l'uva passa così abbondante e preziosa, le mandorle di una così estrema bianchezza, i bastoncini di cannella così lunghi e diritti, le altre spezie così deliziose, i frutti canditi così ben preparati nel loro rivestimento di zucchero fuso da render famelici anche i più indifferenti tra coloro che li guardavano; e neppure perché i fichi erano umidi e polposi o le prugne francesi arrossivano quasi per modestia nelle loro scatole ben decorate, e perché tutto nella sua veste natalizia appariva così buono da

mangiare. Ma i clienti erano tutti così frettolosi e così impazienti per le promesse della giornata, che si inciampavano sulla porta urtandosi con i panieri di vimini, dimenticavano i loro acquisti sul banco e poi tornavano indietro di corsa a riprenderli, e commettevano centinaia di simili errori, col miglior umore possibile, mentre il droghiere e i suoi commessi erano così franchi e cordiali che i cuori ben lucidati che servivano da fermagli ai loro camici, avrebbero potuto essere i loro stessi cuori portati all'esterno, esposti all'ispezione di tutti e all'eventuale assalto delle cornacchie di Natale.

Ma presto le campane chiamarono tutta quella brava gente in chiesa e tutti se ne andarono, affollando le strade, vestiti a festa e con le facce allegre: e al momento stesso, da una ventina di vicoli, di stradette e di angoli senza nome, venne fuori una gran quantità di gente che portava il pranzo a cuocere nelle botteghe dei fornai. La vista di questa povera gente in festa parve interessare moltissimo lo Spirito, giacché egli, con Scrooge al suo fianco, si collocò sulla porta di un forno e, sollevando i coperchi a mano a mano che passavano quelli che li portavano, spruzzò sul loro pranzo qualche goccia di incenso dalla torcia. Era una torcia di un genere molto strano, giacché un paio di volte, quando ci fu uno scambio di parole aspre fra alcune di queste persone, che si erano urtate, ne fece cadere qualche goccia su loro e il buon umore si ristabilì immediatamente. Essi dissero che dopo tutto era una vergogna litigare il giorno di Natale; e così era, Dio lo sa che era così.

All'ora giusta, le campane tacquero e i negozi dei fornai vennero chiusi, eppure nella macchia di umidità sopra ciascun forno, dove la muratura fumava come se anche le pietre stessero cuocendo, si poteva seguire il gaio progresso di tutti quei pranzi e della loro cottura.

«C'è un sapore particolare in quegli spruzzi della torcia?», chiese Scrooge.

«Certamente. Il mio.»

«E andrebbe bene per qualsiasi tipo di pranzo, oggi?», chiese Scrooge.

«Per qualunque pranzo, purché sia offerto di cuore; ma soprattutto per quello di un povero.»

«Perché soprattutto per quello di un povero?», chiese Scrooge.

«Perché ne ha maggior bisogno!»

«Spirito», disse Scrooge, dopo aver riflettuto un momento «Non riesco a capire perché fra tutti gli esseri che vivono nei molti mondi che ci circondano, sei proprio tu a voler limitare le occasioni che ha questa povera gente di divertirsi in un modo innocente.»

«Io!», gridò lo Spirito.

«Vorresti privarli della possibilità di pranzare ogni settimo giorno, che è spesso l'unico giorno nel quale si può dire che pranzino davvero», disse Scrooge. «Non è forse così?»

«Io!», gridò lo Spirito.

«Cerchi di tener chiusi questi posti il settimo giorno», disse Scrooge, «e il risultato è lo stesso.»

«Io cerco di tenerli chiusi!», esclamò lo Spirito.

«Perdonami se ho torto, ma questo è stato fatto in

nome tuo, almeno in nome della tua famiglia», disse Scrooge.

«C'è della gente su questa vostra terra», replicò lo Spirito «che pretende di conoscerci e che compie in nostro nome i suoi atti di passione, di superbia, di malevolenza, di odio, di invidi di bigotteria e di egoismo, la quale, da noi e da tutta la nostra specie, è altrettanto lontana quanto sarebbe se non avesse mai vissuto. Tenete a mente questo, e imputate i loro atti a loro non a noi.»

Scrooge promise che avrebbe fatto così e ambedue proseguirono il loro cammino, invisibili, come prima, verso i sobborghi della città. Era una qualità notevole dello Spirito, che Scrooge aveva constatato dal fornaio, che, nonostante la sua statura gigantesca, poteva adattarsi con facilità a qualsiasi spazio e stava in piedi sotto un soffitto basso con altrettanta grazia e in modo così degno di una creatura soprannaturale, come avrebbe potuto far nel più spazioso dei saloni.

E fu forse il piacere che quello Spirito buono provava nel fare sfoggio di questo suo potere, oppure la sua stessa natura benevola, generosa, cordiale e la simpatia che nutriva per tutti i poveri a condurlo direttamente a casa dell'impiegato di Scrooge. Giacché fu proprio là che si diresse, conducendo con sé Scrooge, attaccato alla sua veste, e sulla soglia sorrise e si fermò per benedire la casa di Bob Cratchit con le gocce della sua torcia. Pensate un momento! Bob non aveva che quindici scellini alla settimana, eppure lo Spirito del Natale Presente benedisse la sua casa di quattro stanze!

In quel momento si alzò in piedi la signora Cratchit, la moglie di Cratchit, vestita poveramente di un abito rivoltato due volte, ma che esibiva nastri, che costano poco e per mezzo scellino fanno una magnifica figura, e cominciò ad apparecchiare la tavola, assistita da Belinda Cratchit, seconda delle sue figlie, anch'essa ricoperta di nastri; mentre il signorino Peter Cratchit affondava una forchetta nella pentola delle patate e, ficcandosi in bocca gli angoli del suo mostruoso colletto (proprietà privata di Bob, trasferita al figlio ed erede in onore della giornata), si compiaceva di trovarsi così elegantemente abbigliato e moriva dalla voglia di esibirsi nei giardini pubblici più eleganti. Ed ora due Cratchit più piccoli, un maschio e una femmina, entrarono di corsa, gridando che nel passar davanti alla porta del fornaio avevano sentito l'odore dell'oca e avevano riconosciuto che era la loro; e quei giovani Cratchit, tutti eccitati all'idea voluttuosa della salvia e delle cipolle, si misero a ballare intorno al tavolo e ad esaltare fino al cielo il signorino Peter Cratchit, mentre questi, senza darsi delle arie sebbene il colletto lo stesse quasi strozzando, soffiava sul fuoco finché quelle pigre patate, con un gorgoglio, cominciarono a bussare contro il coperchio della pentola per chiedere di esser tirate fuori e sbucciate.

«Ma che cosa è mai successo a quel bel tipo di vostro padre?», disse la signora Cratchit. «E a vostro fratello, Tiny Tim? E Marta non era in ritardo di mezz'ora anche il Natale passato?»

«Ecco Marta, mamma!», gridarono i due giovani Cratchit. «Urrà! Marta, se tu vedessi che oca!»

«Mio Dio, cara, come sei in ritardo!», disse la signora Cratchit, baciandola una dozzina di volte e togliendole scialle e berretto con uno zelo straordinario.

«Abbiamo avuto molto lavoro da terminare ieri sera», replicò la ragazza, «e stamane abbiamo dovuto rimettere tutto in ordine. »

«Va bene. Non importa, dal momento che sei arrivata», disse la signora Cratchit. «Siediti davanti al fuoco, e riscaldati.»

«Mamma, mamma, c'è papà che arriva», gridarono i due giovani Cratchit, che sembravano essere dappertutto. «Nasconditi, Marta; nasconditi.»

Così Marta si nascose ed entrò il piccolo Bob, il padre, con almeno tre piedi di sciarpa, senza contare la frangia, che gli pendeva davanti e i vestiti logori, rammendati e spazzolati, che sembravano nuovi, e Tiny Tim sulle spalle. Povero Tim, portava una piccola stampella e aveva le membra sostenute da una struttura di ferro.

«Come, non c'è Marta?», gridò Bob Cratchit, dando un'occhiata in giro.

«Non viene», disse la signora Cratchit.

«Non viene?!», disse Bob, con un subitaneo crollo dell'allegria che gli aveva fatto portare Tim a cavalluccio per tutta la strada dalla chiesa e lo aveva fatto entrare in casa a quattro zampe.

«Non viene, il giorno di Natale?»

Marta non aveva nessuna voglia di vederlo deluso, neppure per scherzo, e pertanto uscì prematuramente di dietro la porta dell'armadio e gli corse tra le braccia, mentre i due giovani Cratchit si impadronivano di Tiny

Tim e lo portavano nel lavatoio perché potesse sentire il pudding cantare dentro il rame.

«Come si è comportato Tim?», chiese la signora Cratchit, dopo essersi burlata di Bob per la sua credulità e dopo che Bob si era saziato di tenersi stretta la figlia.

«Buono come l'oro», disse Bob, «e anche più buono. Qualche volta si mette a pensare, giacché passa tanto tempo a sedere solo solo, e pensa le cose più strane che si possano immaginare. Tornando a casa, mi ha detto che sperava che la gente lo avesse visto in chiesa, perché era storpio e per loro poteva essere un piacere ricordarsi nel giorno di Natale di Colui che fece camminare gli storpi e vedere i ciechi.»

Nel dire queste parole, la voce di Bob tremava e si mise a tremare ancor più quando disse che Tim stava facendosi forte e coraggioso.

Si udì sul pavimento il rumore della sua piccola stampella, Tiny Tim tornò indietro prima che fosse stata detta un'altra parola, scortato dal fratello e dalla sorella fino al suo panchetto accanto al fuoco; e mentre Bob, rivoltandosi i polsini, come se povero disgraziato – questi- fossero stati capaci di diventare più consunti, preparò in una brocca una mistura calda con gin e limone e si mise a rimescolarla, poi la collocò sulla mensola del focolare per riscaldarla. Il signorino Peter e i due giovani Cratchit, che avevano il dono dell'ubiquità, andarono a cercare l'oca con la quale furono ben presto di ritorno in una solenne processione.

Lo schiamazzo che ne seguì fu tale che si sarebbe potuto credere che un'oca fosse il più raro di tutti gli

uccelli, un fenomeno pennuto, in confronto al quale un cigno nero era cosa di tutti i giorni; e in realtà in quella casa era proprio così. La signora Cratchit mise a scaldare il sugo già preparato prima in una piccola salsiera; il signorino Peter schiacciò le patate con un vigore incredibile; la signorina Belinda inzuccherò la salsa di mele; Marta spolverò i piatti caldi; Bob collocò accanto a sé Tim, in un angoletto della tavola; i due giovani Cratchit piazzarono le sedie per tutti quanti senza dimenticare se stessi e, montando la guardia ai propri posti, si ficcarono in bocca i cucchiari per trattenersi dal gridare per chiedere l'oca prima che venisse il loro turno di esser serviti. Finalmente vennero messi in tavola i piatti e fu detta la preghiera. A questa tenne dietro una pausa, durante la quale tutti trattennero il respiro, mentre la signora Cratchit, dopo aver dato un'occhiata al coltello da scalco, si preparò ad affondarlo nel petto. Ma quando lo fece, e ne uscì fuori il profumo lungamente atteso del ripieno, tutt'intorno alla tavola si levò un mormorio di gioia e perfino Tiny Tim, incitato dai due giovani Cratchit, si mise a battere sulla tavola col manico del coltello e gridò debolmente «urrà».

Un'oca simile non era mai esistita. Bob disse che non credeva che un'oca come quella fosse mai stata cotta. La sua morbidezza, il suo profumo, le sue dimensioni e il suo modico prezzo divennero i temi dell'ammirazione universale. Circondata dalla salsa di mele e dal purè di patate, fu un pranzo sufficiente per tutta la famiglia, anzi, come disse con gran gioia la signora Cratchit, osservando un pezzettino di osso che

era rimasto sul piatto, non erano nemmeno riusciti a mangiarla tutta, benché ciascuno ne avesse avuto a sufficienza, e i giovani Cratchit, in specie, fossero pieni fino agli occhi di salvia e di cipolle. Ora però, dopo che la signorina Belinda ebbe cambiato i piatti, la signora Cratchit, troppo nervosa per tollerare la presenza di testimoni, uscì sola dalla stanza per scodellare il pudding e portarlo in tavola.

E se non fosse stato cotto abbastanza? Se si fosse rotto nel rovesciarlo? Se qualcuno si fosse arrampicato sul muro del cortile e lo avesse rubato mentre loro stavano mangiandosi l'oca? Supposizioni che fecero diventar lividi i due giovani Cratchit! Furono immaginati orrori di ogni tipo.

Hallo! Una gran quantità di vapore, il che significava che il pudding era stato tirato fuori dalla casseruola. Un odore di bucato, che veniva dal panno. Un odore di trattoria e di pasticceria collocate porta a porta, con una lavanderia nella porta immediatamente seguente; e questo era il pudding. E in mezzo minuto entrò la signora Cratchit, tutta rossa in faccia, ma con un sorriso di orgoglio; col budino che pareva una palla di cannone, tanto era duro e saldo, che ardeva in un ottavo di litro di acquavite incendiata, ed era ornato di un ramoscello di agrifoglio natalizio infilato in cima.

Oh, che meraviglioso budino! Bob Cratchit disse, con perfetta tranquillità, che lo considerava come il più grande successo realizzato dalla signora Cratchit dal giorno del loro matrimonio in poi. La signora disse che, ora che non aveva più quel peso sulla coscienza, confessava di aver avuto qualche dubbio circa la quan-

tità di farina. Ognuno aveva qualcosa da dire, ma nessuno disse o pensò che era un budino piccolo per una famiglia grande. Averlo detto sarebbe stata un'aperta eresia e ciascuno dei Cratchit sarebbe arrossito nel fare un simile accenno.

Finalmente il pranzo giunse alla conclusione, la tavola venne sparecchiata, il focolare spazzato e il fuoco acceso. Il miscuglio nella brocca venne assaggiato e giudicato perfetto. Mele e arance furono collocate sulla tavola e una manciata di castagne sul fuoco. Tutta la famiglia Cratchit si strinse attorno al focolare, formando quello che Bob Cratchit chiamava un circolo, mentre era soltanto una metà. A portata di mano di Bob Cratchit si trovava tutta la disponibilità di vasellame della famiglia, cioè due bicchieri e una coppetta per la crema senza manico.

Però, anche questi erano buoni a contenere quella roba calda della brocca, non meno che se fossero stati bicchieri d'oro. Bob la distribuì con un'espressione raggianti, mentre le castagne sul fuoco scoppiettavano rumorosamente. A questo punto, Bob propose un brindisi:

«Buon Natale a noi tutti, miei cari. Dio ci benedica!».

Al che tutta la famiglia fece eco.

«Dio ci benedica, ciascuno di noi!», disse Tim per ultimo. Stava seduto sul suo panchetto vicinissimo al padre, e Bob teneva nella propria la sua esile manina, come se avesse amato quel bambino, desiderato di tenerlo accanto e temuto che potessero portarglielo via.

«Spirito», disse Scrooge, con un interessamento che non aveva mai provato prima di allora, «dimmi se Tim vivrà.»

«Vedo una sedia vuota», replicò lo Spirito, «nell'angolo di quel misero caminetto e una gruccia senza proprietario, conservata con ogni cura. Se queste ombre rimangono inalterate nel futuro il bimbo morirà.»

«No, no», disse Scrooge. «Oh no, Spirito buono. Dimmi che sarà risparmiato.»

«Se queste ombre rimangono inalterate nel futuro, nessun altro della mia razza», replicò lo Spirito, «lo troverà più qui. Ma che importa? Se deve morire, è meglio che muoia e faccia diminuire la popolazione in sovrappiù.»

Nel sentire lo Spirito citare le sue stesse parole, Scrooge chinò la testa e si sentì schiacciato dal pentimento e dal rimorso.

«Uomo», disse lo Spirito, «se di cuore sei un uomo e non un diamante, lascia andare queste frasi ipocrite e malvagie finché non avrai scoperto che cosa è il sovrappiù e dove è. Tocca forse a te decidere quali uomini debbono vivere e quali morire? È possibile che agli occhi del Cielo tu sia più indegno e meno adatto a vivere di milioni di persone come il figlio di questo pover'uomo. Buon Dio! È possibile che l'insetto pronunci un giudizio sulla vita in eccesso dei suoi fratelli affamati che stanno nella polvere!»

Scrooge si curvò dinanzi al rimprovero dello Spirito e guardò a terra tremando; ma alzò rapidamente gli occhi sentendo pronunciare il suo nome.

«AI signor Scrooge», disse Bob. «Bevete alla salute del signor Scrooge, fondatore della festa!»

«Fondatore della festa davvero», gridò la signora Cratchit, facendosi tutta rossa in faccia. «Vorrei che fosse qui. Gli darei da gustare quel che penso di lui e spero che se lo godrebbe con buon appetito.»

«Ma, cara», disse Bob, «ci sono i bambini; è Natale.»

«Deve proprio essere il giorno di Natale», disse lei, «quello nel quale si beve alla salute di un uomo odioso, avaro, duro, insensibile come il signor Scrooge. Robert, tu sai che è così; nessuno lo sa meglio di te, povero figliolo!»

«Ma, cara», fu la risposta di Bob, «è Natale.»

«Berrò alla sua salute per amor tuo e per amore del Natale», disse la signora Cratchit, «ma non certo per amor suo. Dio gli dia lunga vita! Buon Natale e buon anno! Son sicura che sarà molto allegro e molto felice.»

I bambini bevvero dopo di lei e quel brindisi fu il primo di tutti i procedimenti in cui il cuore non c'era. Tim bevve per ultimo, ma senza darci neppure un pensiero. Scrooge era l'orco della famiglia e la menzione del suo nome gettò sulla festa un'ombra scura, che non si disperse per buoni cinque minuti.

Dopo che quell'ombra fu dissipata, tutti furono dieci volte più allegri di prima per il semplice sollievo che l'argomento Scrooge il Malefico fosse esaurito. Bob Cratchit disse loro che aveva in vista un posto per il signorino Peter, il quale, se l'otteneva, avrebbe reso non meno di cinque scellini e mezzo alla settimana. L'idea di Peter entrato in affari fece ridere

tremendamente i due giovani Cratchit; e lo stesso Peter, da dietro il suo colletto, guardò penseroso il fuoco, come se stesse meditando sugli investimenti che avrebbe prescelto quando avesse incominciato a incassare quel colossale reddito. Marta, che era una povera apprendista in una bottega di modista, disse loro il genere di lavoro che aveva da fare e quante ore di seguito dovesse lavorare e come fosse sua intenzione di rimanere a letto l'indomani mattina per un bel riposo lungo, giacché il giorno dopo era vacanza e poteva passarla a casa. Disse pure che qualche giorno prima, aveva visto una contessa e un Lord, e che il Lord «era grande quasi come Peter», al che Peter fece salire talmente in alto il colletto che, se foste stati presenti, non sareste riusciti a veder la sua testa. Durante tutto questo tempo, le castagne e la brocca continuavano ad andare in giro, e finalmente Tiny Tim cominciò a cantare una canzone che parlava di un bambino che viaggiava nella neve, canzone che Tim, con la sua piccola voce lamentosa, cantava veramente molto bene.

In tutto questo non c'era veramente niente di straordinario. Non era una bella famiglia; non erano ben vestiti; avevano scarpe ben lunghi dall'essere impermeabili; avevano pochi abiti e Peter poteva conoscere, anzi molto probabilmente conosceva, l'interno di una agenzia di pegni. Ma erano felici, riconoscenti, si volevano bene ed erano contenti di quel periodo di feste; e mentre si dileguavano, con un aspetto ancor più felice per le abbondanti aspersioni prodigate su loro, nel momento di partire, dalla torcia dello Spirito, Scrooge, fino all'ultimo, non staccò mai gli occhi da loro,



e specialmente da Tiny Tim.

Intanto si era fatto buio e nevicava piuttosto fitto; e mentre Scrooge e lo Spirito camminavano per le strade, il chiarore dei fuochi che ardevano nelle cucine, nei salotti e in ogni specie di stanza, era meraviglioso. Qui lo scintillio delle fiamme mostrava i preparativi per un pranzo intimo, con piatti caldi che finivano di cuocersi davanti al fuoco e cortine rosso-scure pronte ad esser tirate per tener fuori il freddo e l'oscurità. Là tutti i bambini della casa stavano correndo fuori nella neve, incontro a sorelle sposate, fratelli, cugini, zii e zie, per essere i primi a salutarli. Qua si vedevano proiettarsi sulle finestre le ombre degli invitati che si riunivano, e là un gruppo di belle ragazze, tutte incappucciate e con le scarpe di pelliccia, parlavano tutte in una volta dirigendosi rapidamente verso qualche casa vicina; e guai allo scapolo che le avesse viste entrare; quelle furbe piccole streghe, lo sapevano fin troppo bene.

Ma, giudicando dal numero di persone incamminate verso queste amichevoli riunioni, si poteva pensare che nessuno fosse in casa per riceverli al loro arrivo, e non che ogni casa attendesse i suoi ospiti e stesse ammucchiando carbone sul fuoco fino a metà camino. E come esultava lo Spirito, come metteva a nudo il petto ampio e apriva la palma capace e continuava ad ondeggiare, aspergendo con mano generosa la sua gioia vivace e innocente su tutto quanto si trovava alla sua portata! Persino il lampionaio, che correva avanti a loro punteggiando di macchie di luce la strada scura, e che era vestito per andare a passar la serata in qualche

posto, rise forte al passare dello Spirito, per quanto non sapesse affatto di avere, oltre a quella del Natale, anche un'altra compagnia.

Ed ora, senza una parola di avviso da parte dello Spirito, si trovarono in una brughiera sinistra e deserta, dove erano sparpagliate masse mostruose di rocce dure, come se quello fosse stato un cimitero di giganti, e l'acqua si spargeva in tutti i sensi, o, per dir meglio, lo avrebbe fatto se il gelo non l'avesse tenuta prigioniera, e niente cresceva se non borrhaccina e giunchi e un'erba dura e fitta. Verso ponente, il sole nel tramontare aveva lasciato una striscia di rosso acceso, che si rifletté per un momento su quella desolazione, simile ad un occhio triste, e poi, spegnendosi sempre più lentamente, si perdette nella profonda oscurità della notte.

«Che luogo è questo?», chiese Scrooge.

«Un luogo dove vivono minatori che lavorano nelle viscere della terra. Però mi conoscono. Guarda!»

Una luce brillava alla finestra di una capanna, ed essi avanzarono rapidamente in quella direzione. Passando attraverso le pareti di fango e di pietra, trovarono una gaia compagnia riunita intorno a un fuoco ardente: un uomo alto, molto vecchio e la sua donna, con i figli e i figli dei loro figli, e un'altra generazione dopo di questa, tutti gaiamente vestiti con gli abiti della festa. Il vecchio, con una voce che di rado superava l'ululo del vento su quello sterile deserto, stava cantando loro un canto di Natale che era già molto antico al tempo della sua infanzia; e, di tanto in tanto, tutti si univano al coro. Appena essi

alzavano la voce, anche quella del vecchio si faceva più forte e sonora, e non appena essi cessavano, anche il vigore di lui veniva meno.

Lo Spirito indugiò a lungo, ma disse a Scrooge di tenersi saldamente alla sua veste e, passando al di sopra della brughiera, si diresse dove? Non verso il mare? Sì, verso il mare. Volgendosi indietro, Scrooge, con grande sgomento, vide la terra alle loro spalle, come un pauroso allineamento di rocce, e i suoi orecchi furono assordati dal tuonar delle acque, che si scatenavano, ruggivano e infuriavano tra le paurose caverne che esse stesse avevano scavato, e tentavano furiosamente di minare la terra.

Press'a poco ad una lega di distanza dalla sponda, c'era un faro solitario eretto su una triste scogliera sommersa, contro la quale le acque infuriavano e battevano durante tutto l'anno. Grandi mucchi di alghe erano appiccicate alla sua base e le procellarie, figlie del vento, si sarebbe potuto credere, come l'alga è figlia delle acque, gli si alzavano e si abbassavano intorno, simili a quelle onde che le loro ali sfioravano.

Ma anche qui i due guardiani del faro avevano acceso un fuoco che mandava un raggio di luce sul mare infuriato, attraverso la feritoia nello spesso muro di pietra. Congiungendo le mani callose al di sopra della tavola rozza alla quale stavano seduti, si auguravano l'un l'altro il buon Natale davanti a un bricco di grog; e uno di loro, anzi, il più anziano, con un viso tutto segnato dalle intemperie come la polena di un vecchio bastimento, cantava un rozza canzone che era in se stessa quasi una tempesta.

Lo Spirito si allontanò di nuovo al di sopra del mare nero e agitato, sempre avanti, sempre avanti, finché quando furori molto lontani, come disse a Scrooge, da qualunque riva, atterrarono su un bastimento. Si trovarono tra il timoniere al timone, la vedetta a prua e l'ufficiale di guardia; tutte figure scure e quasi spettrali ai loro rispettivi posti. Ma ciascuno di quegli uomini zuffolava una canzone natalizia o aveva un pensiero natalizio, oppure parlava sottovoce al compagno di qualche Natale passato con tutte le speranze nostalgiche connesse con esso. E ciascun uomo a bordo, desto o addormentato, buono o cattivo, aveva detto ad un altro uomo in quel giorno una parola più gentile che in qualsiasi altro giorno dell'anno e si era associato in qualche misura alla festività della giornata e aveva ricordato le persone care e lontane, sapendo che queste alla loro volta erano felici di ricordarsi di lui.

Fu una grande sorpresa per Scrooge, mentre ascoltava l'ululato del vento e pensava che era una cosa solenne muoversi attraverso quella oscurità solitaria al di sopra di un abisso sconosciuto le cui profondità erano segrete e non meno impenetrabili della morte, fu una grande sorpresa per Scrooge, immerso in questi pensieri, udire una cordiale risata. Fu una sorpresa anche più grande per Scrooge riconoscere che quella risata era di suo nipote e trovarsi in una stanza chiara, asciutta, illuminata, con lo Spirito sorridente ritto al suo fianco, che guardava quello stesso nipote con un'aria di affabile consenso.

«Ah, ah», rideva il nipote di Scrooge. «Ah, ah!»

Se, per un caso improbabile, conoscete un uomo capace di ridere più beatamente del nipote di Scrooge, tutto quel che posso dire è che mi piacerebbe di fare anch'io la sua conoscenza. Presentatemelo, ed io coltiverò la sua amicizia.

Per un giusto, equilibrato e nobile ordinamento delle cose, se la malattia e la tristezza sono contagiose, non c'è niente al mondo così irresistibilmente contagioso come il riso e il buonumore. Mentre il nipote di Scrooge rideva a questo modo, reggendosi i fianchi, muovendo la testa e contorcendo il viso nelle smorfie più stravaganti, la nipote (acquisita) di Scrooge rideva non meno cordialmente di lui, e i loro amici riuniti non rimanevano affatto indietro e gridavano allegramente: Ah, ah, ah, ah.

«Ha detto che il Natale è una fesseria, come è vero che sono qui», gridò il nipote di Scrooge; «e ci credeva davvero.»

«Che vergogna per lui, Fred», disse la nipote di Scrooge, indignata. Siano benedette le donne, perché non fanno mai le cose a mezzo. Fanno sempre sul serio.

Era graziosa, estremamente graziosa. Aveva un viso pieno di fossette, con un'aria sorpresa; una piccola bocca turgida che sembrava fatta per esser baciata, come senza dubbio era; ogni sorta di piccole lentiggini sul mento, che quando rideva si fondevano una nell'altra, e il più luminoso paio di occhi che si sia mai visto. Nel complesso, era ciò che si chiamerebbe provocante, ma anche quanto soddisfacente. Oh, perfettamente soddisfacente!

«È un vecchio tipo comico», disse il nipote di

Scrooge; «questa è la verità; ed è ben lontano dall'esser così piacevole come dovrebbe. Tuttavia i suoi peccati portano con sé la loro punizione, e io non ho niente da dire contro di lui.»

«Son sicura che deve essere molto ricco, Fred», suggerì la nipote di Scrooge, «o almeno questo è quel che mi dici sempre.»

«E anche se è così, mia cara?», disse il nipote di Scrooge. «La sua ricchezza gli serve a niente. Non gli serve e a fare nulla di buono. Non gli serve nemmeno a rendersi comoda la vita; non ha nemmeno la soddisfazione di pensare - ah, ah, ah! - che verrà il giorno nel quale di quella ricchezza potrà far godere noi.»

«Io non lo sopporto», osservò la nipote di Scrooge.

Le sorelle della nipote di Scrooge e tutte le altre signore espressero la stessa opinione.

«Oh, io sì!», disse il nipote di Scrooge. «A me fa compassione. Non potrei arrabbiarmi con lui neanche se ci provassi. Chi è che soffre per tutti i suoi capricci malvagi? Lui stesso, sempre. Per esempio, si è messo in testa di non aver simpatia per noi e non i vuol venire a pranzo da noi. Qual è la conseguenza? Il pranzo che perde non è poi gran cosa.»

«Invece, io penso che perde un pranzo eccellente», interruppe la nipote di Scrooge. Tutti gli altri dissero lo stesso, e bisogna riconoscere che erano giudici competenti, perché avevano appena finito di pranzare e stavano riuniti intorno al fuoco, alla luce della lampada, col dessert in tavola.

«Bene, mi fa piacere di sentirlo dire», disse il

nipote di Scrooge, «perché io non ho mai avuto troppa fiducia in queste giovani massaie. Che ne dici tu, Topper?»

Topper aveva messo gli occhi in modo evidente su una delle sorelle della nipote di Scrooge, e rispose che uno scapolo è un disgraziato escluso che non ha il diritto di esprimere un'opinione su un simile argomento. A questo, la sorella della nipote di Scrooge - quella paffuta col colletto di pizzo, non quella con le rose - si fece rossa in faccia.

«Va' avanti, Fred», disse la nipote di Scrooge, battendo le mani. «Non finisci mai quello che incominci a dire. Sei proprio un tipo ridicolo.»

Il nipote di Scrooge si lasciò andare ad un'altra risata e, siccome come era impossibile evitare il contagio, per quanto la sorella paffuta tentasse di farlo a mezzo di aceto aromatico, il suo esempio fu seguito unanimemente.

«Volevo dire soltanto», disse il nipote di Scrooge, «che la conseguenza della sua antipatia verso di noi e del suo rifiutarsi di stare allegro con noi è, mi sembra, che è lui a perdere qualche momento piacevole, che non potrebbe fargli niente di male. Son sicuro che perde una compagnia più gradevole di quella che può trovare nei suoi pensieri, sia in quel suo vecchio ufficio ammuffito che nel suo polveroso appartamento. Tutti gli anni, gli piaccia o no, voglio dargli questa possibilità, perché ho compassione di lui. Si faccia pure beffa del Natale finché vive, ma finirà col pensare meglio, ci scommetto, se trova che tutti gli anni vado da lui, di buon umore, a dirgli "Zio Scrooge, come stai?". Se questo bastasse

soltanto a dargli la voglia di lasciare una cinquantina di sterline a quel suo povero impiegato, sarebbe già qualcosa. E ieri credo di averlo scosso.»

All'idea che avesse potuto scuotere Scrooge, furono gli altri a ridere; ma lui, che era di buonissimo carattere e non si curava di che cosa ridevano purché ridessero, li incoraggiò nella loro allegria e passò in giro gioiosamente la bottiglia.

Dopo il tè, fecero un po' di musica, giacché erano una famiglia musicale e, quando si mettevano a cantare una canzone o una romanza, sapevano quello che facevano, posso assicurarli; specialmente Topper, il quale poteva ruggire con voce di basso come un vero basso, senza che mai gli si gonfiassero le grosse vene della fronte o gli diventasse rossa la faccia. La nipote di Scrooge suonava l'arpa, e, fra le altre melodie, suonò un'arietta semplice, una cosetta da niente che tutti voi potreste imparare a zufolare in due minuti, che era stata familiare alla bambina che era venuta a cercare Scrooge al convitto, come gli aveva ricordato lo Spirito del Natale Passato. Mentre la musica suonava, gli tornarono in mente tutte le cose che lo Spettro gli aveva mostrato. Si addolcì sempre di più e pensò che se l'avesse ascoltata spesso, anni prima, avrebbe potuto coltivare con le sue stesse mani e nell'interesse della sua stessa felicità quel che c'è di dolce nella vita, senza dover ricorrere alla pala del becchino che aveva seppellito Jacob Marley.

Ma non consacrarono alla musica l'intera serata. Dopo un certo tempo, passarono ai giochi di società, perché è bene tornar bambini qualche volta e non vi è miglior

tempo per farlo che il Natale, quando anche il suo onnipotente Fondatore è bambino. Fermi! Si cominciò col gioco della mosca cieca. Naturalmente, io non credo che Topper fosse veramente cieco più di quanto non creda che avesse occhi nelle scarpe. La mia impressione è che tutta questa cosa era combinata d'accordo tra lui e il nipote di Scrooge e che lo Spettro del Natale Presente lo sapeva. Il modo col quale si dirigeva verso la sorella paffuta col colletto di trina era un vero e proprio insulto alla credulità della natura umana. Rovesciando gli alari del focolare, inciampando nelle sedie, urtando contro il piano, sgusciando fra le cortine, dovunque andava lei andava anche lui; sapeva sempre dove era la sorella paffuta e non acchiappava mai nessun altro. Se vi foste scontrati con lui, come accadde ad alcuni di loro, e vi foste fermati sul posto, lui avrebbe fatto finta di tentare di acchiapparvi in un modo da costituire un oltraggio alla vostra intelligenza, e immediatamente sarebbe sgusciato via nella direzione della sorella paffuta. Questa gridò spesso che non era un gioco corretto, e in realtà non lo era; ma quando alla fine l'afferrò, quando a dispetto di tutto il fruscio della seta e dei rapidi volteggi per evitarlo, riuscì a spingerla in un angolo, dal quale non c'era possibilità di fuggire, allora la condotta di lui fu particolarmente esecrabile, perché il modo col quale tentò di far credere di non sapere che era lei, il modo col quale tentò di far credere che era necessario toccarle i capelli, nonché assicurarsi dell'identità di lei premendole sul dito un certo anello e intorno al collo una certa collana, fu vile e mostruoso. Senza dubbio gli disse cosa ne pensava, allorché, mentre era all'opera un altro bendato, loro due si intrattennero

così confidenzialmente dietro le cortine.

La nipote di Scrooge non prese parte al gioco della mosca cieca, ma venne comodamente installata, con una grande sedia e con un panchettino per i piedi, in un angolo tranquillo, dove lo Spettro e Scrooge le stavano dietro, vicinissimi. Partecipò al riscatto dei pegni e si rese particolarmente ammirevole con tutte le lettere dell'alfabeto; così pure fu straordinariamente abile nel gioco del «come, quando e dove», e, con segreto compiacimento del nipote di Scrooge, superò nettamente le sorelle, per quanto anche queste fossero ragazze intelligenti, e Topper avrebbe potuto dirvelo. Tra giovani e vecchi poteva esserci una ventina di persone, ma tutti quanti presero parte ai giochi e perfino Scrooge, il quale si interessava talmente a ciò che stava accadendo da dimenticare che la sua voce non poteva essere udita dai loro orecchi, dichiarò a volte ad alta voce ciò che credeva di aver indovinato, e molto spesso indovinò giusto; e infatti il più acuto degli aghi di Whitechapel, garantito in modo speciale per la sua acutezza, non era più acuto di Scrooge pur immaginandosi lui di essere ottuso.

Lo Spettro constatava con compiacimento questo suo umore, e lo guardava con tale favore, che egli chiese, come un ragazzino, che gli fosse permesso di rimanere finché tutti gli invitati non se ne fossero andati; ma lo Spirito disse che questo non era possibile.

«Fanno un nuovo gioco», disse Scrooge. «Mezz'ora, Spirito; mezz'ora soltanto!»

Era un gioco chiamato «sì e no», nel quale il nipote di Scrooge doveva pensare una cosa e il resto doveva

scoprire che cosa avesse pensato, in base alle sue risposte di sì o di no, a seconda del caso. Il fuoco di fila delle domande a cui si trovò esposto permise di scoprire che stava pensando a un animale, a un animale vivo, a un animale piuttosto sgradevole, a un animale selvaggio, a un animale che a volte ringhiava e grugniva e a volte parlava, che viveva a Londra, camminava per le strade, non veniva esibito in pubblico, non era guidato da nessuno, non viveva in un serraglio, non era mai stato macellato e non era né un cavallo, né un asino, né una vacca, né un toro, né una tigre, né un cane, né un maiale, né un gatto, né un orso. Ad ogni nuova domanda che gli veniva rivolta, il nipote esplodeva in una nuova risata e si divertiva in tal misura da esser costretto ad alzarsi da sofà e a battere i piedi per terra. Finalmente la sorella paffuta eccitata quasi quanto lui, gridò:

«Ho trovato! So cos'è, Fred! So cos'è!».

«Che cos'è?», gridò Fred.

«È tuo zio Scrooge! »

Proprio così. L'ammirazione fu generale, per quanto qualcuno facesse osservare che la risposta alla domanda «è un orso?» avrebbe dovuto essere sì, giacché la risposta negativa era sufficiente a deviare il loro pensiero dal signor Scrooge, anche supponendo che esso si fosse già diretto in quella direzione.

«Ci ha fatto divertire straordinariamente, non c'è dubbio», disse Fred. «E saremmo degli ingrati se non bevessimo alla sua salute. Un bicchiere di vino caldo in mano a tutti immediatamente, ed io dico: alla salute di zio Scrooge!»

«Bene! Alla salute di zio Scrooge!», gridarono tutti.

«Buon Natale e buon anno al vecchio, in ogni modo!», disse il nipote di Scrooge. «Non ha voluto accettare gli auguri da me, ma li riceverà lo stesso. Alla salute di zio Scrooge!»

Un po' alla volta lo zio Scrooge era diventato così gaio e si sentiva il cuore così leggero, che se lo Spettro gliene avesse dato il tempo, avrebbe ricambiato gli auguri alla compagnia, la quale non aveva nessuna idea della sua presenza, e li avrebbe ringraziati con un discorso che nessuno avrebbe potuto ascoltare. Ma non appena suo nipote ebbe pronunciata l'ultima parola, l'intera scena scomparve, ed egli e lo Spirito si ritrovarono in viaggio.

Molte cose videro, si spinsero lontano e visitarono molte case, ma sempre con un esito felice. Lo Spirito si fermò accanto al letto degli ammalati e questi si sentirono sollevati; si fermò in paesi stranieri e tutti si sentirono a casa loro; vicino a uomini che lottavano, ai quali una speranza accresciuta restituì la pazienza; vicino al povero, e questi divenne ricco. Negli asili di mendicizia, negli ospedali, nelle prigioni, in tutti i rifugi di miseria, dove la vanità dell'uomo con la sua poca autorità non aveva sbarrato la porta e chiuso fuori lo Spirito, questi lasciò la sua benedizione e impartì a Scrooge i suoi precetti.

Fu una notte lunga, se pure fu soltanto una notte, cosa di cui Scrooge dubitava, giacché sembrava che nello spazio di tempo che trascorsero insieme fossero condensate tutte le feste di Natale. Un'altra cosa strana

era che, mentre Scrooge conservava inalterato il suo aspetto esteriore, lo Spirito diventava visibilmente più vecchio. Quel cambiamento non era sfuggito a Scrooge, ma questi non vi fece mai allusione, finché non ebbero l'arcangelo una festuciolina di bambini, ed egli, guardando lo spirito mentre si trovavano insieme in uno spazio aperto, osservò che i suoi capelli erano bianchi.

«La vita degli spiriti è dunque così breve?», chiese Scrooge.

«La mia vita su questa terra è brevissima,» replicò lo Spettro. Finisce stanotte.»

«Sttanotte!», gridò Scrooge.

«Stanotte a mezzanotte. Presto! Il momento si avvicina.»

In quell'istante gli orologi stavano battendo le undici e tre quarti.

«Perdonami se la mia domanda è indispensabile», disse Scrooge, guardando fisso la veste dello Spirito. «Ma vedo qualcosa di strano che non ti appartiene uscirti dalla veste. È un piede oppure un artiglio?»

«Potrebbe essere un artiglio, a giudicare da quel po' di carne che vi è attaccata», fu l'accorata risposta dello Spirito. «Guarda.»

Dalle pieghe della veste trasse fuori due bimbi, laceri, abietti, spaventosi, ripugnanti, infelici. Questi gli si inginocchiarono ai piedi e si afferrarono alla parte esterna della veste.

«Uomo, guarda qui! Guarda, guarda qui!», esclamò lo Spirito.

Erano un bambino e una bambina, gialli, magri, stracciati, imbronciati, simili a piccoli lupi, ma al

tempo stesso prostrati nella loro umiltà. Dove la grazia giovanile avrebbe dovuto riempire i loro lineamenti e tingere dei suoi più vivaci colori, una mano decrepita e rugosa come quella della vecchiaia, li aveva afferrati, contorti, dilaniati. Dove gli angeli avrebbero potuto sedere in trono, si nascondevano i demoni e guardavano minacciosamente fuori. In tutti i misteri di questa meravigliosa creazione, non c'è alterazione, degradazione, perversione dell'umanità, in qualsiasi grado, che abbia mostri orribili e tremendi come quelli.

Scrooge, sgomento arretrò. Poiché gli erano stati mostrati in questo modo, tentò di dire che erano dei bei bambini, ma la voce gli si fermò in gola piuttosto che farsi complice di una così colossale bugia.

«Spirito, sono tuoi?», Scrooge non fu capace di dire altro.

«Sono figli dell'uomo», disse lo Spirito, abbassando lo sguardo su di lui; «e si afferrano a me chiedendomi di aiutarli contro i loro padri. La bambina si chiama Ignoranza, il bimbo Bisogno. Guardali bene tutti e due, e tutti quelli che somigliano a loro; ma soprattutto guarda bene la bambina, perché sulla sua fronte vedo scritta una parola che è una condanna, a meno che quella scritta non venga cancellata. Negalo!», gridò lo Spirito, tendendo la mano verso la città. «Insulta quelli che te lo dicono! Ammettilo per i tuoi scopi faziosi e renderai ancor peggiori le cose! E aspetta la fine.»

«Non c'è per loro un rifugio o un soccorso?», gridò Scrooge.

«Non ci sono le prigioni?», disse lo Spirito, usando

per l'ultima volta contro di lui le sue stesse parole.  
«Non ci sono gli ospizi?»

L'orologio batté le dodici. Scrooge cercò lo Spirito con lo sguardo ma non lo vide. Allorché l'ultimo colpo cessò di vibrare, si ricordò della predizione del vecchio Jacob Marley e, alzando gli occhi, scorse un Fantasma solennemente drappeggiato e incappucciato, che gli veniva incontro, simile alla nebbia che striscia sul terreno.

#### *STROFA QUARTA*

### **L'ultimo degli spiriti**

Il Fantasma si avvicinava lentamente, con silenziosa gravità e, quando gli fu vicino, Scrooge cadde in ginocchio, giacché l'aria stessa attraverso la quale si muoveva questo Spirito sembrava diffondere tutt'intorno l'oscurità e il mistero.

Era avvolto in un'ampia veste nera che gli nascondeva la testa, il volto e la forma, e non lasciava vedere di lui che una mano tesa. Se non fosse stato per questa, sarebbe stato difficile staccare la figura dalla notte e separarla dall'oscurità che la circondava.

Quando gli fu accanto, Scrooge sentì che era di statura alta e imponente e che la sua presenza misteriosa lo riempiva di un solenne terrore. Altro non sapeva, giacché lo Spirito non parlò né si mosse.

«Sono alla presenza dello Spirito del Natale Avvenire?», chiese Scrooge.

Lo Spirito non rispose, ma additò in alto con la mano.

«State per mostrarmi le ombre di cose che non sono accadute, ma che accadranno nel tempo che ci sta



dinanzi», proseguì Scrooge. «Non è così, Spirito?»

La parte superiore della veste si contrasse per un momento nelle sue pieghe, come se lo Spirito avesse chinato la testa. Fu questa l'unica risposta che Scrooge ricevette.

Per quanto avesse ormai fatto l'abitudine alla compagnia degli spettri, Scrooge aveva un tal timore di quell'ombra silenziosa che le gambe gli tremavano, e, quando si accinse a seguirlo, si accorse che riusciva a malapena a reggersi in piedi. Lo Spirito indugiò un momento come se si fosse reso conto delle sue condizioni e avesse voluto dargli il tempo di rimettersi.

Ma questo non fece che peggiorare le condizioni di Scrooge. Sapere che dietro quell'oscuro velario c'erano occhi spettrali fissi vu di lui, lo riempiva di un orrore vago e incerto, mentre, per quanto aguzzasse lo sguardo finché poteva, non riusciva a vedere altro che una mano spettrale e un gran mucchio nero.

«Spettro del Futuro!», esclamò. «Io ti temo più di tutti gli altri Spettri che ho visto. Ma siccome so che il tuo scopo è di farmi del bene e siccome spero di vivere tanto da diventare un altro uomo da quello che ero, son pronto a tenerti compagnia e a farlo con animo grato. Non vuoi parlarmi?»

Lo Spettro non rispose. La mano additava diritto, davanti a loro.

«Avanti!», disse Scrooge. «Conducimi! La notte sta per finire, e so che per me il tempo è prezioso. Conducimi innanzi, Spirito.»

Il Fantasma si mosse nello stesso modo col quale era venuto verso di lui e Scrooge lo seguì nell'ombra della

sua veste, la quale, a quanto gli parve, lo sollevò e lo trasportò con sé.

Sembrò quasi che non fossero loro ad entrare nella città, ma piuttosto la città a spuntar fuori tutt'intorno a loro e a circondarli. Nondimeno, erano nel cuore stesso della città, alla Borsa, tra i mercanti che si affrettavano in su e in giù, facevano tintinnare le monete in tasca, conversavano in gruppi, guardavano l'orologio, giocavano distrattamente con i loro grandi sigilli d'oro, e così via, come Scrooge li aveva visti tante volte.

Lo Spirito si fermò accanto a un gruppetto di uomini d'affari. Scrooge, osservando che la mano li indicava, si accostò per sentire quel che dicevano.

«No», diceva un uomo grande e grosso, con un mento mostruoso, «non so niente di lui, né in un senso né nell'altro. So soltanto che è morto.»

«Quando è morto?», disse un altro.

«La notte scorsa, credo.»

«Come mai? Che cosa aveva?», chiese un terzo, prendendo da una grandissima tabacchiera una grande quantità di tabacco. «Credevo che non sarebbe mai morto.»

«Lo sa Iddio!», disse il primo, con uno sbadiglio.

«Che ne ha fatto del suo denaro?», chiese un signore dalla faccia rosa, con una escrescenza pendula all'estremità del naso, che tentennava come i bargigli di un tacchino.

«Non lo so», disse l'uomo dal grosso mento, con un altro sbadiglio. «L'avrà lasciato alla sua Compagnia, forse. A me non l'ha lasciato. Questo è tutto quel che so.»

Questa facezia fu accolta da una risata generale.

«Sarà probabilmente un funerale molto economico», disse lo stesso che aveva parlato prima, «perché, quant'è vero che sono vivo, non conosco nessuno che ci andrà. Mettiamoci d'accordo noi e facciamo i volontari.»

«Non ho niente in contrario ad andarci, se ci daranno la colazione», osservò il signore con l'escrescenza sul naso. «Se debbo andare ad un funerale, bisogna che mi nutriscano.»

Altra risata.

«Allora», disse quello che aveva parlato per primo «dopo tutto sono io il più disinteressato tra voi, perché non porto mai guanti neri e non faccio mai colazione. Ma mi offro di andarci, se ci andrà qualcun altro. Ora che ci penso, non sono affatto sicuro di non essere stato io il suo più intimo amico, perché tutte le volte che ci incontravamo ci fermavamo sempre a parlare. Arrivederci.»

Tanto quelli che avevano parlato, quanto quelli che avevano ascoltato si dispersero, mescolandosi ad altri gruppi. Scrooge conosceva quegli uomini e guardò verso lo Spirito per avere una spiegazione.

Il Fantasma si diresse verso una strada, indicando col dito due persone che si incontravano. Scrooge tornò ad ascoltare, pensando che qui avrebbe potuto forse essere la spiegazione.

Conosceva benissimo anche loro. Erano uomini d'affari, molto ricchi, di grande importanza. Egli aveva sempre cercato di godere della loro stima, naturalmente dal punto di vista degli affari, da un punto di vista strettamente affaristico.

«Come state?», disse uno.

«Come state?», replicò l'altro.

«Bene», disse il primo. «Finalmente quel vecchio avaro ha avuto quel che si meritava.»

«Così mi dicono», replicò il secondo. «Fa freddo, non vi pare?»

«Oh, siamo nel periodo di Natale. Voi non pattinate, è vero?»

«No, no! Ho ben altro da pensare. Arrivederci.»

Non una parola di più. Questo fu tutto l'incontro, tutta la conversazione e tutta la separazione.

Sulle prime, Scrooge fu alquanto sorpreso che lo Spirito annettesse una qualche importanza a conversazioni apparentemente così futili; ma, essendo certo che queste dovevano avere qualche senso nascosto, si mise a considerare quale potesse essere.

Non era possibile che si riferissero alla morte di Jacob, il suo vecchio socio, perché questi apparteneva al Passato, mentre il dominio di questo Spirito era il Futuro. Neppure poteva pensare a qualcuno immediatamente vicino a lui, al quale potesse applicarle. Ma, non avendo il minimo dubbio che, a chiunque si riferissero, contenevano una morale latente destinata al suo miglioramento, risolse di tesoreggiare ogni parola che udiva e ogni cosa che vedeva e specialmente di osservare l'ombra di se stesso quando apparisse, perché si aspettava che la condotta del suo io futuro gli avrebbe dato la chiave che gli mancava e avrebbe reso facile la soluzione di questi enigmi.

Diede un'occhiata in giro cercando l'immagine di se stesso, ma nel suo solito angolo c'era un altro uomo e, benché l'orologio segnasse l'ora nella quale era solito di

trovarvisi, non vide nessuna immagine di sé nella moltitudine che entrava attraverso il portico. La cosa non lo sorprese troppo, comunque, perché stava già meditando di cambiar vita e pensava e sperava di vedere i suoi nuovi proponimenti messi in atto a quel modo.

Il Fantasma gli stava a fianco silenzioso e oscuro, sempre con la mano tesa. Quando Scrooge si risosse dalla sua meditazione, intuì dalla direzione della mano e dalla sua posizione rispetto a lui che gli occhi invisibili lo stavano guardando intensamente, il che gli diede un brivido e un gran senso di freddo.

Lasciarono quella scena movimentata e si recarono in una parte oscura della città dove Scrooge non era mai penetrato prima, per quanto ne conoscesse l'ubicazione e la cattiva fama. Le strade erano sporche e strette, le botteghe e le case in rovina, la gente seminuda, ubriaca, sciatta, brutta. Vicoli e porte, come altrettante latrine, scaricavano nelle strade affollate fetore, immondizia e crimine, e l'intero quartiere puzzava di delitto, sporcizia e miseria.

Ben dentro questo infame quartiere c'era una botteguccia dalla porta bassa sotto una tettoia, nella quale si comprava ferro vecchio, stracci, bottiglie, ossa e ogni sorta di rifiuti untuosi. Nell'interno, cumuli di chiavi arrugginite, di chiodi, di catene, di cardini, di lime, di bilance, di pesi e di ferro vecchio di ogni genere si ammicchiavano sul pavimento. Montagne di stracci ripugnanti, masse di grasso fetido e sepolcri di ossa nutrivano e celavano segreti su cui pochi avrebbero avuto voglia di indagare. Seduto fra la merce in cui commerciava, accanto a un braciere fatto di mattoni vecchi, c'era un

furfante dai capelli canuti, che poteva avere circa settant'anni, e si proteggeva dal freddo esterno per mezzo di un paravento di stracci di vario tipo appesi ad una corda; stava fumando la pipa, con tutto il compiacimento di una tranquilla solitudine.

Scrooge e il Fantasma giunsero alla presenza di quest'uomo nel momento stesso in cui una donna con un pesante fagotto penetrava nella bottega. Era appena entrata, allorché un'altra donna, carica come lei, entrò a sua volta, seguita immediatamente da un uomo vestito di un nero scolorito, che nel vederle fu altrettanto stupito quanto esse lo erano state nel riconoscersi reciprocamente. Dopo un breve periodo di muto stupore, dal quale era stato colpito anche il vecchio con la pipa, tutti e tre scoppiarono in una risata.

«Fate parlare per prima la donna di fatica», grido quella che era entrata per prima. «Lasciate poi parlare per seconda la lavandaia, e che l'impiegato delle pompe funebri sia il terzo. Ma vedete un po' che combinazione, caro Joe! Ci siamo incontrati qui tutti e tre, senza averne l'intenzione.»

«Non avreste potuto incontrarvi in un luogo migliore», disse il vecchio Joe, togliendosi la pipa di bocca. «Venite in salotto. Voi ci siete già stata ammessa da un pezzo, e gli altri due non sono degli sconosciuti. Aspettate che chiuda la porta di bottega. Ah, come cigola! Credo che in tutta questa bottega non ci sia un pezzo di metallo che sia rugginoso come quei cardini; e son sicuro che non ci sono ossa vecchie quanto le mie. Ah, ah! Siamo tutti adatti alla nostra professione e stiamo bene insieme. Venite in salotto. Venite in salotto.»

Il salotto era lo spazio dietro la cortina di stracci. Il vecchio riassetò il fuoco con un vecchio pezzo di ringhiera da scale, e avendo sistemato il lume fumoso col bocchino della pipa, giacché era notte, se lo rimise in bocca.

Mentre faceva queste cose, la donna che aveva già parlato gettò il fagotto in terra e si sedette su un panchetto in atteggiamento insolente, incrociando i gomiti sulle ginocchia e guardando gli altri due in atto di sfida.

«Che vi pare? Che vi pare, signora Dilber?», disse la donna. «Ciascuno ha il diritto di pensare a se stesso. Lui l'ha sempre fatto.»

«Questo è proprio vero», disse la lavandaia. «Nessuno più di lui.»

«E allora non state lì a guardarmi con quell'aria spaventata. Non fate la furba. Non credo che siamo qui per farci del male.»

«No davvero», dissero insieme la signora Dilber e l'uomo. «Speriamo di no.»

«Benissimo, allora!», gridò la donna. «Basta così. A chi può far danno la perdita di poche cosette come queste? A un morto no di certo, mi pare.»

«No davvero», disse la signora Dilber, ridendo.

«Se quel vecchio avaro maledetto voleva conservarle dopo morto», proseguì la donna, «perché non ha agito in modo più naturale durante la sua vita? Se lo avesse fatto, avrebbe avuto qualcuno accanto quando la morte l'ha colpito, invece di essere lì, steso a lottare per il suo ultimo respiro, completamente solo.»

«Questa è la parola più giusta che sia mai stata detta», disse la signora Dilber; «è la sua condanna.»

«Vorrei che la condanna fosse un po' più pesante», replicò la donna; «e certo lo sarebbe stata, credete a me, se avessi potuto metter le mani su qualche altra cosa. Aprite quel fagotto, vecchio Joe, e fatemi sapere quel che vale. Parlate sinceramente; non ho paura di esser la prima, e neanche ho paura che quegli altri lo vedano. Sapevamo benissimo, anche prima di incontrarci qui, che ciascuno di noi si era servito. Non è peccato. Aprite il fagotto, Joe.»

Ma la galanteria dei suoi amici non lo permise, e l'uomo col vestito nero scolorito, lanciandosi primo all'assalto, presentò il suo bottino. Non era molto considerevole. Un sigillo o due, un portamatite, un paio di gemelli e una spilla di scarso valore; niente altro. Gli oggetti vennero esaminati e stimati uno per uno dal vecchio Joe, il quale scrisse sul muro col gesso la cifra che era disposto a dare per ciascuno, e fece la somma, quando vide che non c'era altro.

«Questo è il vostro conto», disse Joe; «e non vi darò un altro mezzo scellino, neanche se dovessi esser messo nell'acqua bollente. A chi tocca?»

Toccava alla signora Dilber. Lenzuoli e salviette, un po' di biancheria, due cucchiaini da tè di vecchio stile, un paio di pinzette da zucchero e delle scarpe. Anche il suo conto venne scritto sul muro allo stesso modo.

«Io do sempre troppo alle signore. È la mia debolezza, e così vado in rovina», disse il vecchio Joe. «Ecco il vostro conto. Se mi chiedete un altro soldo e ne fate una questione, mi pentirò di essere stato così generoso e vi farò una tara di mezza corona.»

«E ora, disfate il mio fagotto, Joe», disse la prima delle

donne.

Joe si mise in ginocchio per aprirlo più facilmente e, dopo avere sciolto una gran quantità di nodi, tirò fuori un grande e pesante rotolo di stoffa scura.

«Che roba è questa?», disse Joe. «Cortine da letto!»

«Ah», replicò la donna, ridendo e piegandosi in avanti sulle braccia incrociate. «Cortine da letto.»

«Non vorrete mica dire che le avete tirate giù con gli anelli e tutto, mentre lui c'era ancora disteso?», disse Joe.

«Certo», replicò la donna. «Perché no?»

«Siete nata per far fortuna», disse Joe; «e certamente ci riuscirete.»

«Non sarò certo io a fermare le mie mani per amore di un uomo come quello, quando basta stenderle per avere qualcosa; questo ve lo assicuro, Joe», replicò freddamente la donna. «Non fate gocciolare quell'olio sulle coperte!»

«Le sue coperte?», chiese Joe.

«E di chi altro credete che siano?», rispose la donna. «Non mi sembra probabile che prenda freddo se non le ha.»

«Spero che non sia morto di qualche cosa di contagioso, eh?», disse il vecchio Joe, interrompendo il suo lavoro e alzando la testa.

«Non abbiate paura di questo», rispose la donna. «Se così fosse stato, la sua compagnia non era certo così attraente da farmi restar lì vicino per cose come queste. Potete guardare attraverso quella camicia finché gli occhi non vi faranno male, ma non ci troverete né un buco né un rammendo. È la migliore che aveva ed è veramente bella. Se non ci fossi stata io, sarebbe andata sprecata.»

«Sprecata? Che cosa intendete dire?», chiese il

vecchio Joe.

«Certo, gliel'avrebbero messa addosso per seppellirlo», replicò la donna, con una risata. «C'era stato qualcuno abbastanza stupido da farlo, ma io gliel'ho tolta. Se il cotone non è abbastanza buono per uno scopo simile, vuol dire che non è buono a niente. Per quel corpo è proprio quel che ci vuole; non può essere più brutto di quanto fosse quando aveva indosso questa.»

Scrooge ascoltava con orrore questo dialogo. Li guardava, mentre stavano seduti in gruppo intorno al loro bottino, nella misera luce che dava la lampada del vecchio, con un odio e un disgusto che non avrebbero potuto essere più grandi se si fosse trattato di demoni osceni che avessero messo in vendita addirittura la salma.

«Eh, eh!», rise la stessa donna, quando il vecchio Joe, tirando fuori un sacchetto di flanella pieno di denaro, pagò loro sul pavimento i rispettivi guadagni. «Così è andata a finire, vedete. Da vivo spaventava tutti per tenerli lontani, e così ci ha fatto guadagnare da morto!»

Scrooge disse, tremando da capo a piedi:

«Spirito! Vedo, vedo: il caso di questo disgraziato potrebbe essere il mio. La mia vita conduce per quella strada. Ma, Dio, che cosa è mai questo?».

Il terrore gli fece fare un passo indietro, perché la scena era cambiata ed egli ora quasi toccava un letto; un letto spoglio e senza cortine, sul quale, coperta da un lacero lenzuolo, giaceva una cosa, la quale, benché muta, si annunciava con un linguaggio tremendo.

La camera era molto buia, troppo buia perché si potesse osservarla accuratamente, sebbene Scrooge, obbedendo ad un impulso segreto, guardasse in giro,

ansioso di conoscere di che razza di camera si trattasse. Una luce fioca, che aveva nell'aria esterna la sua origine, cadeva diritta sul letto; e su questo, derubato, spogliato, senza nessuno che lo vegliasse, nessuno che lo piangesse, nessuno che si curasse di lui, stava il cadavere di quest'uomo.

Scrooge guardò verso il Fantasma. La sua mano ferma era puntata verso la testa. La coperta era stata messa con tanto poca attenzione, che bastava sollevarla appena, bastava il moto di un dito da parte di Scrooge per scoprire la faccia. Questi ci pensò, si rese conto della facilità con la quale poteva farlo, e ne ebbe il desiderio; ma era non meno incapace di tirar giù quel velo che di scacciare lo Spirito che gli stava a fianco.

Oh Morte, fredda, rigida, tremenda! Qui puoi erigere il tuo altare e adornarlo di tutti i terrori che hai al tuo comando, perché questo è il tuo dominio. Per contro, da una testa che sia amata, rispettata e onorata tu non puoi strappare un solo capello per i tuoi scopi spaventosi, né rendere ripugnante uno solo dei suoi lineamenti.

Anche se la mano è pesante e ricade quando vien sollevata, anche se il cuore e il polso sono immobili, ciò che conta è che la mano sia stata aperta, generosa e sincera, il cuore coraggioso, caldo e tenero, il polso, il polso di un uomo. Colpisci, Ombra, colpisci! e vedrai le sue buone azioni sprizzar fuori dalle ferite per seminare nel mondo la vita immortale.

Queste parole non furono pronunciate da nessuna voce all'orecchio di Scrooge, e tuttavia le udì nel momento in cui guardò il letto e pensò: «Se quest'uomo potesse risorgere in questo momento, quali sarebbero i suoi primi

pensieri: l'avarizia, la durezza, la preoccupazione del guadagno? Davvero, l'hanno condotto ad una bella fine!».

Giaceva nella casa scura e vuota, senza che un uomo, una donna o un bambino dicesse: «E stato buono con me in questa o quella occasione e, per il ricordo di una parola buona, voglio esser buono con lui». Un gatto stava grattando alla porta e si udiva un rumore di topi che rosicchiavano sotto le pietre del focolare. Che cosa cercassero in quella stanza della morte e perché fossero tanto irrequieti e agitati, Scrooge non ebbe il coraggio di pensarlo.

«Spirito», disse, «questo è un luogo spaventoso. Quando lo lasceremo, non lascerò qui la lezione che ne emana, siine certo. Andiamo via!»

Lo Spirito col dito immobile continuava ad additare la testa. «Ti capisco», rispose Scrooge, «e lo farei se potessi. Ma non ne ho la forza, Spirito. Non ne ho la forza.»

Parve di nuovo che guardasse lui.

«Se c'è una persona in tutta la città che prova una qualche emozione in seguito alla morte di quest'uomo», disse Scrooge, profondamente tormentato, «fammi vedere quella persona, Spirito. Te ne supplico!»

Il Fantasma per un momento aprì davanti a sé la veste scura come un'ala; e, ritirandola, rivelò una stanza illuminata dalla luce del giorno, nella quale c'era una madre coi suoi bambini.

Aspettava qualcuno, e con viva ansietà, giacché passeggiava in su e in giù per la stanza, trasaliva ad ogni rumore, guardava fuori dalla finestra, dava occhiate all'orologio, tentava invano di lavorare con l'ago, e poteva appena sopportare la voce dei bambini che giocavano.

Finalmente si sentì bussare alla porta. Si affrettò verso di questa e incontrò il marito, un uomo dal volto angustiato e depresso benché giovane. Su quel volto c'era ora un'espressione strana: una specie di serio compiacimento, di cui provava vergogna e che lottava per reprimere.

Si sedette alla tavola apparecchiata per lui presso il fuoco; e quando lei gli chiese a bassa voce che cosa c'era di nuovo, il che non accadde se non dopo un lungo silenzio, parve imbarazzato a trovare una risposta.

«Buone nuove, o cattive?», disse, per aiutarlo.

«Cattive», rispose lui.

«Siamo completamente rovinati?»

«No, Caroline, c'è ancora una speranza.»

«Sì», disse lei, meravigliata, «c'è una speranza, se lui si muove a compassione. La speranza non è morta se un miracolo simile è accaduto.»

«Non è più capace di compassione», disse il marito. «È morto! »

Se il volto di lei diceva il vero, era una creatura dolce e paziente; tuttavia, in fondo al cuore, fu lieta di sentire questa notizia, e lo disse giungendo le mani. Nel momento immediatamente seguente se ne pentì e pregò per essere perdonata; ma la vera emozione del suo cuore era la prima.

«Quel che mi disse la donna mezzo ubriaca di cui ti parlai ieri sera quando tentai di vederlo per ottenere una dilazione di una settimana, e che credevo soltanto un pretesto qualunque per tenermi lontano, si è dimostrato esatto. In quel momento, non solo era gravemente ammalato, ma addirittura morente.»

«A chi sarà trasferito il nostro debito?»

«Non so. Ma prima di allora avremo il denaro pronto. E se anche non lo avessimo, sarebbe veramente il colmo della disgrazia se trovassimo nel suo successore un creditore così spietato come lui. Stanotte possiamo dormire col cuore più leggero, Caroline.»

Sì, per quanto tentassero di render meno duro il loro cuore, tuttavia lo sentivano più leggero; e il volto dei bimbi, che si erano raccolti in silenzio intorno a loro per ascoltare cose di cui capivano tanto poco, era più raggiante; e tutta la casa era più felice, perché quell'uomo era morto! L'unica emozione provocata da quell'avvenimento che lo Spettro potesse mostrargli era un'emozione di piacere.

«Fammi vedere un po' di tenerezza connessa con una morte», disse Scrooge; «altrimenti, Spirito, quella stanza scura da cui siamo usciti proprio adesso mi rimarrà presente eternamente nella memoria.»

Lo Spirito lo condusse attraverso varie strade a lui ben note; e mentre procedevano, Scrooge guardava qua e là per trovare se stesso, ma non riusciva a vedersi in nessun luogo. Entrarono nella casa del povero Bob Cratchit, quella stessa abitazione che aveva visitato prima, e trovarono la madre e i bambini seduti intorno al fuoco.

Tranquilli; molto tranquilli. Quei piccoli Cratchit, così rumorosi, se ne stavano in un angolo, fermi come statue, seduti a guardare Peter che aveva un libro davanti a sé. La madre e la figlia erano occupate a cucire. Ma certo erano molto tranquilli.

«Ed egli prese un fanciullo e lo collocò in mezzo a loro.» Quando aveva udito quelle parole? Scrooge non le

aveva sognate. Il ragazzo doveva averle lette ad alta voce, nel momento in cui lui e lo Spirito varcavano la soglia. Perché non continuò a leggere?

La madre depose il lavoro sulla tavola e si coprì la faccia con, le mani.

«Il colore mi fa male agli occhi», disse.

Il colore? Ahimè, povero Tiny Tim!

«Ora sto meglio», disse la moglie di Cratchit. «La luce della candela li indebolisce, e per tutto l'oro del mondo non vorrei farmi vedere con gli occhi stanchi da vostro padre quando tornerà a casa. Ormai deve esser quasi l'ora.»

«Anzi è passata», rispose Peter, chiudendo il libro; «ma credo che queste ultime sere abbia camminato più adagio del solito.» Tornarono ad essere molto tranquilli. Ella finalmente disse, con una voce ferma e gaia, che tremò una volta sola:

«Mi ricordo di averlo visto... mi ricordo di averlo visto camminare molto svelto con Tiny Tim sulle spalle.»

«Anch'io», gridò Peter, «spesso.»

«Anch'io», esclamò un altro. Tutti lo avevano visto così.

«Ma era molto leggero a portare», riprese lei, intenta al suo lavoro. «E suo padre lo amava tanto che per lui non era nessun fastidio; nessuno. Ma ecco vostro padre alla porta.»

Gli corse incontro, ed entrò il piccolo Bob con la sua sciarpa, e ne aveva ben bisogno, disgraziato. Sulla mensola del caminetto c'era il tè pronto per lui, e tutti fecero a gara per servirlo. Poi, i due giovani Cratchit gli si arrampicarono sulle ginocchia e ciascuno di essi

appoggiò la piccola guancia contro il viso di lui, come se avesse voluto dire: «Non ci pensare, papà; non ti affliggere».

Bob fu molto allegro con loro e parlò piacevolmente con tutta la famiglia. Diede un'occhiata al lavoro sulla tavola ed elogiò l'attività e la rapidità della signora Cratchit e della ragazza. Avrebbero finito molto prima di domenica, disse.

«Domenica! Dunque, ci sei andato oggi, Robert?», disse la moglie.

«Sì, mia cara» rispose Bob. «Avresti dovuto venire anche tu. Ti avrebbe fatto bene vedere com'è verde il posto. Ma lo vedrai spesso. Gli ho promesso che ci sarei andato la domenica. Il mio bambino!» gridò Bob. «Il mio piccolo bambino!»

Il suo crollo fu totale e subitaneo. Non poteva farci niente. Se avesse potuto farci qualcosa, forse lui e il suo bambino sarebbero stati ancor più separati di quanto non erano in realtà.

Uscì dalla stanza e salì nella stanza al piano di sopra, che era gaiamente illuminata e decorata per il Natale. Una sedia era collocata vicinissima al bambino e c'erano i segni che qualcuno l'aveva occupata poco prima. Il povero Bob vi si sedette e, dopo aver pensato per un momento ed aver riacquistato la calma, baciò quel visino. Si era rassegnato a ciò che era accaduto e ridiscese abbastanza felice.

Si strinsero attorno al fuoco e parlarono, mentre la fanciulla e la madre continuavano a lavorare. Bob disse loro della straordinaria gentilezza del nipote del signor Scrooge, che egli aveva appena visto una volta sola e che,



incontrandolo per strada, quel giorno, e vedendo che aveva l'aspetto «sapete, leggermente abbattuto», disse Bob, gli aveva chiesto che cosa di spiacevole gli fosse accaduto. «Al che», disse Bob, «gliel'ho raccontato, perché quello è il signore più cortese che si possa mai vedere. "Me ne rincresce molto, signor Cratchit" (ha detto), "e ne sono profondamente dolente per la vostra buona moglie." Tra parentesi, non so come sapesse questo.»

«Come sapesse che cosa, caro?»

«Ma, che tu sei una buona moglie», replicò Bob.

«Lo sanno tutti», disse Peter.

«Giustissimo, ragazzo mio», gridò Bob. «Spero che tutti lo sappiano. "Me ne rincresce profondamente", mi ha detto, "per la vostra buona moglie. Se posso esservi utile in qualche cosa", ha aggiunto, dandomi il suo biglietto, "eccovi il mio indirizzo. Vi prego di venire da me." Non era tanto per quello che potrebbe essere in grado di fare per noi», gridò Bob, «quanto per quel suo modo gentile che tutto questo era talmente simpatico. Pareva quasi che avesse conosciuto il nostro Tim e che condividesse i nostri sentimenti.»

«Sono sicura che è un'anima buona», disse la signora Cratchit.

«Ne saresti più sicura, mia cara», replicò Bob, «se lo vedessi e gli parlassi. E bada a quel che ti dico; non sarei sorpreso per niente se trovasse un posto migliore per Peter.»

«Hai sentito, Peter?», disse la signora Cratchit.

«E allora», disse una delle ragazze, «Peter si metterà con qualcuno e si stabilirà per conto suo.»

«Ma va'!», replicò Peter, ridendo.

«È abbastanza probabile», disse Bob, «uno di questi giorni; benché, mio caro, per questo ci sia ancora tutto il tempo. Ma quando ci separeremo, in un modo o in un altro, sono certo che nessuno di noi dimenticherà il povero Tiny Tim, è vero, e nemmeno questa prima separazione che ha avuto luogo tra noi?»

«Mai, papà!», gridarono tutti.

«E so», disse Bob, «so, cari miei, che quando ricorderemo la sua pazienza e la sua dolcezza, per quanto fosse soltanto un bimbo piccolo piccolo, non sarà facile litigare tra noi, e nel farlo, , dimenticare il povero Tim.»

«No, papà, mai!», gridarono tutti di nuovo.

«Sono molto felice», disse il piccolo Bob, «sono molto felice.»

La signora Cratchit lo abbracciò, le sue figlie lo abbracciarono, i due giovani Cratchit lo abbracciarono, e Peter e lui si strinsero la mano. Spirito di Tim, la tua essenza infantile veniva veramente da Dio!

«Spettro», disse Scrooge, «qualche cosa mi dice che il momento della nostra separazione si avvicina. Lo so, ma non so come. Ditemi chi era l'uomo che abbiamo visto steso sul letto di morte.»

Lo Spettro del Natale Avvenire lo trasportò di nuovo - benché, a quanto gli parve, in un momento diverso; in realtà in tutta quest'ultima visione non sembrava esserci alcun ordine, tranne il fatto di essere nel futuro - nei ritrovi degli uomini di affari, ma non gli fece vedere lui stesso. Anzi, lo Spirito non si fermò affatto, ma continuò ad andare avanti, quasi avviandosi alla fine di cui si era parlato poc'anzi, finché Scrooge non lo pregò di fermarsi

un momento.

«Questa corte», disse Scrooge, «attraverso la quale stiamo correndo adesso, è il luogo dove si trova il mio ufficio e dove è stato per molto tempo. Ecco la casa. Lasciami vedere che cosa sarò io nei giorni che verranno.»

Lo Spirito si fermò; la mano indicava un'altra direzione.

«La casa è da quella parte!», esclamò Scrooge. «Perché indichi un altro punto?»

Il dito inesorabile non modificò il suo gesto.

Scrooge corse verso la finestra del suo ufficio e guardò dentro. Era ancora un ufficio, ma non il suo. I mobili non erano gli stessi, e la figura seduta sulla sedia non era la sua. Il Fantasma continuava ad additare come prima.

Lo raggiunse di nuovo, e chiedendosi perché e dove se n'era andato, lo accompagnò, finché non raggiunsero una cancellata di ferro. Prima di entrare, si fermò per guardarsi attorno.

Un cimitero. Qui dunque giaceva sottoterra il disgraziato del quale doveva ora conoscere il nome. Era proprio un bel posto. Tutto circondato da case, coperto di erbacce, prodotto della morte, non della vita della vegetazione; soffocato dalle troppe sepolture; grasso di appetito sazio. Un gran bel posto!

Lo Spirito stava ritto fra le tombe, e additò in giù una di esse. Vi si diresse, tremando. Il Fantasma era esattamente come prima; ma gli parve, con spavento, di scorgere un nuovo significato nella sua forma solenne.

«Prima che mi avvicini a quella pietra che mi additi», disse Scrooge, «rispondi a questa domanda: queste sono

le ombre delle cose che saranno, oppure soltanto le ombre delle cose che potrebbero essere?»

Lo Spirito continuava ad additare in giù, verso la tomba, presso la quale si era fermato.

«La via che gli uomini seguono presagisce una fine sicura, se essi vi perseverano», disse Scrooge; «ma, modificando quella via, anche la fine deve cambiare. Dimmi che accadrà così anche per quello che mi mostrate!»

Lo Spirito stava immobile come sempre.

Scrooge strisciò verso di lui, tutto tremante, e seguendo il dito lesse sulla pietra di quella tomba negletta il suo stesso nome: EBENEZER SCROOGE.

«Sono io l'uomo che giaceva su quel letto?», gridò, cadendo in ginocchio.

Il dito accennò dalla tomba a lui, e da lui nuovamente alla tomba.

«No, Spirito; oh no, no!»

Il dito era ancora immobile.

«Spirito», gridò, afferrandogli strettamente la veste, «ascoltami. Io non sono l'uomo che ero prima e non sarò l'uomo che sarei stato se non ti avessi incontrato. Perché mi mostri tutto questo, se per me ogni speranza è perduta?»

Per la prima volta la mano parve tremare.

«Spirito buono», proseguì Scrooge, piegandosi ancor più verso terra davanti a lui, «la tua natura intercede per me ed ha pietà di me. Assicurami che io posso ancora, cambiando la mia vita, cambiare queste ombre che mi hai mostrato.»

La mano benevola tremava.

«Voglio onorare il Natale nel mio cuore e cercare di osservarlo per tutto il corso dell'anno. Voglio vivere nel Passato, nel Presente e nel Futuro. Gli spiriti di tutti e tre vivranno dentro di me. Non rimarrò sordo alle loro lezioni. Oh, dimmi che posso cancellare lo scritto da quella pietra!»

Nel suo tormento afferrò la mano spettrale. Questa cercò di liberarsi, ma egli la stringeva con tutta la forza e la trattenne. Lo Spirito, più forte di lui, lo respinse. Alzando le mani in un'ultima preghiera perché il suo Fato mutasse, vide un'alterazione nel cappuccio e nella veste del Fantasma. Questo si contrasse, cadde e si ridusse alle proporzioni di una colonnina di letto.

### ***STROFA QUINTA***

## **Come andò a finire**

Sì, e quella colonnina di letto era la sua. Il letto era il suo, la stanza era la sua. Ciò che era la cosa migliore e più lieta di tutte, il tempo che gli era dinanzi era suo, perché potesse rimediare al passato.

«Voglio vivere nel Passato, nel Presente e nel Futuro!», ripeté Scrooge, balzando fuori dal letto. «Gli spiriti di tutti e tre vivranno dentro di me. Oh, Jacob Marley, sia lode al Cielo e al Natale per tutto questo! Lo dico in ginocchio, mio vecchio Jacob, in ginocchio!»

Era talmente eccitato e talmente fervente di buone intenzioni, che la sua voce spezzata funzionava con difficoltà. Nella sua lotta con lo Spirito aveva singhiozzato con violenza e aveva il volto bagnato di lacrime.

«Non sono state strappate via», gridò Scrooge, prendendo sulle braccia una delle cortine del letto; «non sono state strappate via con gli anelli e tutto. Sono qui, e io sono qui. Le ombre delle cose che sarebbero accadute possono essere disperse. Saranno disperse; so che lo saranno!»

Durante tutto questo tempo, le sue mani erano

occupate coi vestiti, rivoltandoli, indossandoli a rovescio, strappandoli, mettendoli fuori posto, facendoli partecipare, insomma, ad ogni sorta di cose stravaganti.

«Non so cosa fare», gridò Scrooge, ridendo e piangendo a un tempo, e trasformandosi grazie alle calze, in un Laocoonte perfetto. «Mi sento leggero come una piuma, felice come un angelo, allegro come uno scolaretto, e la testa mi gira come a un ubriaco. Buon Natale a tutti! Buon Anno a tutto il mondo! Urrà! Urrà!»

Era passato nel salotto e si era fermato, assolutamente senza fiato.

«Ecco la scodella nella quale c'era la minestra», gridò Scrooge, mettendosi in moto, e andando verso il caminetto. «Quella è la porta dalla quale è entrato lo Spirito di Jacob Marley; quello è l'angolo dove stava seduto lo Spettro del Natale Presente; quella è la finestra dalla quale ho visto gli spiriti erranti! Tutto è esatto, tutto è vero, tutto è accaduto! Ah, ah, ah!»

Fu davvero una risata splendida: una risata straordinaria, per un uomo fuori esercizio da tanti anni; una risata destinata a generare una lunga, lunga serie di altre risate brillanti.

«Non so che giorno del mese sia», disse Scrooge; «non so per quanto tempo sono stato in mezzo agli spiriti. Non so niente. Sono come un neonato, ma non importa. Non importa niente. Preferisco essere un neonato. Urrà, urrà!»

Le campane che stavano suonando nel modo più allegro che avesse mai sentito frenarono il suo entusiasmo. Batti, picchia, battaglia! din, don campane! Splendido, splendido!

Corse alla finestra, l'aprì e sporse fuori la testa; niente

nebbia, niente bruma; una giornata chiara, luminosa, gioviale, stimolante, fredda; un freddo che frustava il sangue e metteva voglia di ballare; un sole d'oro, un cielo incantevole; aria fresca e dolce; campane gioiose. Oh, splendido, splendido!

«Che giorno è oggi?», gridò Scrooge, verso la strada, a un ragazzo vestito a festa, che forse si era fermato proprio per guardare lui.

«Eh...?», rispose il ragazzo, con tutto lo stupore di cui era capace.

«Che giorno è oggi, mio bel figliolo?», chiese Scrooge. «Oggi...», replicò il ragazzo, «ma come? È Natale!»

«È Natale», disse Scrooge a se stesso. «Non l'ho lasciato passare. Gli spiriti hanno fatto tutto in una notte sola. Possono fare qualunque cosa vogliono, naturalmente; naturalmente, possono fare qualunque cosa vogliono!» «Senti, ragazzino.»

«Sì», rispose il ragazzo.

«Sei un ragazzino intelligente», disse Scrooge, «un ragazzino straordinario. Sai se hanno venduto quel tacchino che c'era appeso in mostra alla bottega? Non il tacchino piccolo, ma quello grosso.»

«Quale, quello grosso come me?», rispose il ragazzino.

«"Che ragazzino delizioso! È un piacere parlare con lui." Sì, figliolo mio.»

«C'è ancora appeso adesso», replicò il ragazzo.

«C'è», disse Scrooge. «Va' a comperarlo.»

«È matto!», rispose il ragazzo.

«No, no», disse Scrooge. «Va' a comperarlo, e dì che

lo portino qui, perché possa dare l'indirizzo dove deve essere mandato. Ritorna col commesso e ti darò uno scellino; ritorna con lui in meno di cinque minuti e ti darò mezza corona.»

Il ragazzo partì come una palla di fucile; e chi avesse potuto far partire una palla con una velocità pari a metà della sua avrebbe dovuto avere la mano ben ferma sul grilletto.

«Lo voglio mandare a Bob Cratchit», mormorò Scrooge, fregandosi le mani e scoppiando in una risata. «Non saprà chi è che glielo ha mandato. È grande il doppio di Tiny Tim. Nessuno ha mai fatto uno scherzo così ben riuscito come quello di mandare quel tacchino a Bob.»

La calligrafia con la quale scrisse l'indirizzo non era molto ferma; tuttavia, in un modo o nell'altro, lo scrisse, poi scese giù ad aprire la porta di strada per trovarsi pronto all'arrivo del commesso del pollaiolo. Mentre stava sulla porta, aspettandolo, gli cadde sott'occhio il batacchio.

«A questo vorrò bene finché vivo», gridò Scrooge, accarezzandolo con le mani. «E dire che prima lo avevo appena guardato! Che espressione onesta c'è in quella faccia! È un batacchio magnifico. Ma ecco il tacchino. Hello, come state? Buon Natale!»

Quello era un tacchino! E impossibile che quell'uccello fosse mai stato in piedi. Le zampe gli si sarebbero piegate sotto in un minuto, come bastoncini di ceralacca.

«Ma è impossibile portarlo fino a Camden Town. Bisogna che prendiate una carrozza.»

Il risolino col quale pronunciò queste parole, e quello col quale pagò il tacchino, e quello col quale pagò la carrozza, e quello col quale ricompensò il ragazzo, furono superati soltanto da quello col quale tornò a sedersi senza fiato sulla sua sedia, continuando a ridere finché non gli venne da piangere.

Farsi la barba non fu cosa facile, perché la mano continuava a tremargli molto; e farsi la barba è una cosa che richiede attenzione anche quando uno, facendosi, non si mette a ballare; pure, se si fosse tagliato la punta del naso, ci avrebbe messo sopra un pezzetto di cerotto e sarebbe stato perfettamente soddisfatto lo stesso.

Si vestì dei suoi abiti migliori, e finalmente uscì in strada. In questo momento la gente stava uscendo dalle case, così come egli l'aveva vista in compagnia dello Spettro del Natale Presente. E Scrooge, camminando con le mani dietro la schiena, guardava tutti quanti con un sorriso compiaciuto. Per dirla in breve, aveva l'aria così irresistibilmente piacevole che tre o quattro tipi di buon umore dissero «buon giorno, signore, buon Natale», e Scrooge disse spesso, più tardi, che di tutti i suoni gioiosi che egli aveva mai udito, quelli al suo orecchio erano stati i più gioiosi.

Non aveva fatto molta strada, quando vide venirgli incontro quel signore imponente che il giorno prima era entrato nel suo ufficio dicendo: «La ditta Scrooge e Marley, credo». Sentì un colpo al cuore nel pensare all'occhiata che gli avrebbe dato il vecchio signore nel momento in cui si fossero incontrati; ma conosceva ormai quale strada gli si apriva diritta dinanzi e la prese.

«Caro signore», disse Scrooge, affrettando il passo, e

prendendo il vecchio per ambedue le mani, «come state? Spero che abbiate avuto successo ieri. È stato molto gentile da parte vostra. Buon Natale, signore!»

«Il signor Scrooge?»

«Sì», disse Scrooge: «questo è il mio nome, e ho paura che non vi riesca molto gradito. Permettetemi di chiedervi scusa, e vogliate avere la bontà...» e qui Scrooge gli sussurrò qualcosa all'orecchio.

«Signore Iddio!», gridò il signore, come se gli fosse stato mozzato il fiato. «Mio caro signor Scrooge, parlate sul serio?»

«Per favore», disse Scrooge, «neanche un soldo di meno. In questa somma, vi assicuro, sono compresi molti arretrati. Volete farmi questo favore?»

«Ma, caro signore», disse l'altro, stringendogli la mano, «non so che cosa dire di fronte a una simile munifi...»

«Non dite niente, vi prego», replicò Scrooge. «Venite a trovarmi. Verrete a trovarmi?»

«Ma certo», esclamò il vecchio signore, ed era chiaro che diceva sul serio.

«Grazie», disse Scrooge, «vi sono molto obbligato. Vi ringrazio mille volte. Dio vi benedica.»

Si recò in chiesa, passeggiò per le strade, guardò la gente che si affrettava in tutte le direzioni, accarezzò bambini sulla testa, rivolse la parola ai mendicanti, guardò dentro le cucine delle case e dentro le finestre, e trovò che tutto quanto gli procurava piacere. Non aveva mai sognato che una passeggiata, che una cosa qualunque potesse dargli tanta felicità. Nel pomeriggio si diresse verso la casa di suo nipote.

Passò e ripassò davanti alla porta una dozzina di volte, prima di avere il coraggio di andar su e bussare. Finalmente si decise e lo fece.

«È in casa il vostro padrone, mia cara?», disse Scrooge alla domestica. Ragazza graziosa, davvero! «Sì, signore.»

«Dov'è, amor mio?», disse Scrooge.

«E in sala da pranzo, insieme con la signora. Vi accompagno di sopra, col vostro permesso.»

«Grazie, lui mi conosce», disse Scrooge, che aveva già la mano sulla maniglia della sala da pranzo. «Entrerò qui, mia cara.»

Fece girare la maniglia pian piano, e si affacciò alla porta semiaperta. Stavano guardando la tavola apparecchiata con un gran lusso, perché i padroni di casa, quando sono giovani, sono sempre nervosi su questo punto e vogliono esser sicuri che tutto sia in perfetto ordine.

«Fred!», disse Scrooge.

Signore! Come trasalì la sua nipote acquisita! Per un attimo Scrooge si era scordato che c'era anche lei, seduta in un angolo, col panchettino sotto i piedi; altrimenti non lo avrebbe fatto di certo.

«Ma come, benedetto Iddio», gridò Fred, «chi è mai?»

«Sono io, tuo zio Scrooge. Sono venuto a pranzo. Vuoi lasciarmi entrare, Fred?»

Lasciarlo entrare! È un miracolo che, stringendogli la mano, non gli staccasse addirittura il braccio. Si sentì a casa propria in cinque minuti. Non c'era nulla che potesse essere più cordiale. Sua nipote aveva esattamente lo stesso aspetto, e così Topper quando arrivò, e così la sorellina paffutella quando arrivò e così tutti quanti

quando arrivarono. Festa meravigliosa, giochi meravigliosi, armonia meravigliosa, felicità meravigliosa.

Però la mattina seguente arrivò presto in ufficio. Oh, se ci arrivò presto! Solo poter arrivare per primo e sorprendere Bob Cratchit che arrivava in ritardo: era questa la cosa che più gli stava a cuore.

E vi riuscì; sì, vi riuscì. L'orologio batté le nove - niente Bob; le nove e un quarto - niente Bob. Era ben diciotto minuti e mezzo in ritardo. Scrooge stava seduto con la porta spalancata, in modo da poterlo veder entrare nella cisterna.

Si era levato il cappello e la sciarpa prima di aprire la porta, e si arrampicò in un baleno sul suo panchetto, correndo via con la penna come se tentasse di riacchiappare le nove.

«Ehi là!», grugnì Scrooge, con la sua voce consueta, imitandola il più fedelmente possibile. «Che cosa significa arrivare a quest'ora?»

«Vi chiedo mille scuse, signor Scrooge», disse Bob, «sono in ritardo.»

«Davvero?», ripeté Scrooge. «Sì, credo che siate in ritardo. Venite un momento qua, per favore!»

«Una volta sola all'anno, signor Scrooge», supplicò Bob, venendo fuori dalla cisterna. «Non succederà più. Ieri siamo stati un po' allegri.»

«Ora vi dirò una cosa, amico mio», disse Scrooge. «Non intendo tollerare più a lungo questa razza di cose, e perciò», proseguì, balzando su dalla sedia e dando a Bob una tale spinta nel panciotto da farlo andare all'indietro barcollando dentro la cisterna, «e perciò mi propongo di aumentarvi lo stipendio.»

Bob tremò e si avvicinò un po' più al righello. Ebbe per un momento l'idea di servirsene per stordire Scrooge, e poi tenerlo fermo e chiedere alla gente della corte aiuto e una camicia di forza.

«Buon Natale, Bob!», disse Scrooge, con una serietà che non poteva essere frintesa, battendogli sulle spalle. «Un Natale più buono, Bob, mio bravo figliolo, di quelli che vi ho dato per molti anni. Vi aumenterò lo stipendio e tenterò di assistere la vostra famiglia nelle sue difficoltà; e questo stesso pomeriggio discuteremo i vostri affari, seduti davanti a un bel punch natalizio fumante. Ravvivate il fuoco, Bob Cratchit, e comperatevi un'altra paletta per il carbone, prima di mettere il punto su un'altra i.»

Scrooge fece più che mantenere la parola. Fece tutto quanto, e infinitamente di più: e per Tiny Tim, il quale non morì, fu un secondo padre. Divenne un amico, un padrone, un uomo così buono, come poteva mai averne conosciuto quella buona vecchia città, o qualunque altra buona vecchia città, borgata o villaggio di questo buon mondo. Alcuni ridevano, vedendo il suo cambiamento; ma egli era abbastanza saggio da sapere che su questo globo niente di buono è mai accaduto, di cui qualcuno non abbia riso al primo momento. E sapendo che in ogni modo la gente siffatta è cieca, pensò che non aveva nessuna importanza se strizzavano gli occhi in un sogghigno, come fanno gli ammalati di certe forme poco attraenti di malattie. Il suo cuore rideva e questo per lui era perfettamente sufficiente.

Non ebbe più rapporti con gli spiriti; ma visse sempre, d'allora in poi, sulla base di una totale astinenza; e di lui

Charles Dickens – Un canto di Natale

si disse sempre che se c'era un uomo che sapeva osservare bene il Natale, quell'uomo era lui. Possa questo esser detto veramente di noi, di noi tutti! E così, come osservò Tiny Tim, che Dio ci benedica, tutti!

**Fine**

*I tascabili*

**VastaCom**